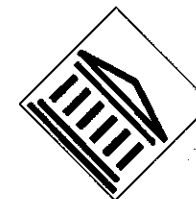
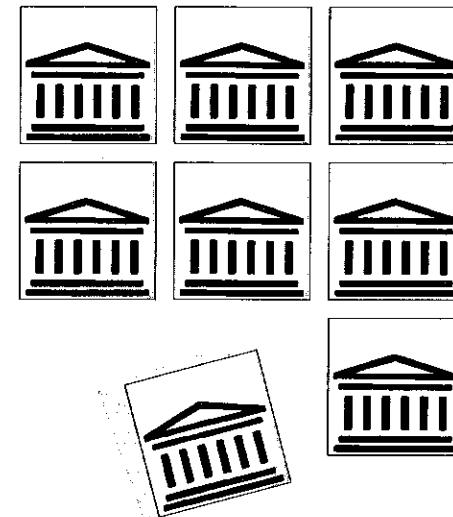


VOLONTARI PER I BENI CULTURALI



ESPERIENZA DI FORMAZIONE

REGIONE TOSCANA - Dipartimento Istruzione e Cultura
CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

**VOLONTARI
PER I
BENI CULTURALI**

a cura di Maria Pia Bertolucci

ESPERIENZA DI FORMAZIONE
Firenze, 1992

La scelta di promuovere uno stage di formazione per i volontari dei Beni Culturali assieme al Centro Nazionale per il Volontariato è stata una logica conseguenza di un'attenzione costante e continua al settore in questione, da parte della Regione. La stessa si è sempre distinta per l'attenzione in questa direzione e dell'impegno a favore del volontariato ne ha fatto uno dei cardini della propria politica.

L'approvazione - nel lontano 1985 - di una legge sul volontariato è la testimonianza vera e concreta di quanto sopra, ed è la garanzia che quanto detto corrisponde ai fatti; ma non può una sola legge - per di più quasi limitata nell'interpretazione, al solo volontariato socio-assistenziale - garantire più di tanto.

E' necessario per questo un impegno serio e continuo, e la realizzazione dello stage e la stampa degli atti sono un momento concreto e tangibile di questo.

Da parte delle Associazioni è da apprezzare una forte caratterizzazione ed un impegno a volte quasi ostinato: dobbiamo anche noi - come Regione - lavorare fianco a fianco con le stesse a favore dei Beni Culturali e della Cultura.

Paolo Giannarelli
Assessore Istruzione e Cultura
Regione Toscana

Quando, qualche anno fa, essendo a conoscenza dell'opera di associazioni con esperienze di alto valore culturale, cominciammo a parlare di "volontari per i beni culturali", qualcuno pensò che ci saremmo presto fermati per l'impegno in un settore che poteva essere giudicato anomalo nel vasto mondo dei volontari dediti piuttosto alla sanità e all'emarginazione.

Oggi siamo in grado - anche grazie all'impegno a coordinare questo settore da parte del Centro Nazionale del Volontariato - di conoscere l'entità del fenomeno associativo, di aver instaurato rapporti anche formali col Ministero dei Beni Culturali, le Regioni, le Province, i Comuni; e in prospettiva la strada continua, anche se - come tutto il volontariato - talvolta in salita.

Condizione per essere credibili è una presenza qualificata. Perciò - e dobbiamo particolare gratitudine alla Regione Toscana - impegni come questo di cui presentiamo gli atti, sono di grande utilità.

Ci auguriamo che la strada, anche per la nostra collaborazione reciproca (Istituzioni, Associazioni, Centro del Volontariato) risulti più agevole.

Maria Eletta Martini
Presidente Centro Nazionale Volontariato

INTRODUZIONE

Questo testo vede la luce ad un anno dalla realizzazione dello stage di formazione di cui tratta.

E' un anno non passato invano!

Numerosi sono stati gli avvenimenti che hanno animato il volontariato, in particolare quello dei Beni Culturali.

Dopo numerosi incontri della Commissione di lavoro voluta dal Centro e dal Ministero per i Beni Culturali - che si incontra periodicamente presso la Direzione Generale per i Beni Artistici, Architettonici, Ambientali, Archeologici e Storici del medesimo Ministero - nel luglio dello scorso anno è stato raggiunto un importante traguardo: la firma di un accordo di collaborazione.

Sono infatti stati firmati, tre protocolli d'intesa tra il Ministero dei Beni Culturali ed il Centro Nazionale per il Volontariato - in nome e per conto delle Associazioni operanti nel settore dei Beni Culturali - per favorire la presenza del volontariato organizzato nelle strutture statali dei Beni Culturali: musei, parchi archeologici, archivi, biblioteche ed istituti culturali in genere.

Il Centro si è fatto carico di coordinare tutte le iniziative in questo senso, e l'impegno non è da poco se si considera che in Italia sono circa 1500 i gruppi individuati da una recente ricerca (la ricerca è stata redatta dal Centro Nazionale per il Volontariato e dalla Fondazione Agnelli con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali). L'unica condizione richiesta

dal Ministero - e dai suoi uffici periferici, che dovranno firmare le convenzioni con le singole Associazioni - è l'adesione al Centro Nazionale, che è garante dell'impegno delle Associazioni.

E' stato un compito che ci siamo dovuti addossare, ma che ci siamo assunti volentieri: certi, come siamo, di quanto abbiamo garantito.

Nel mese di agosto, poi, è stata approvata la legge quadro sul volontariato. In Toscana avevamo già una legge regionale, la n.58 dell'85, ma l'approvazione di quella nazionale porta degli inevitabili benefici anche per il nostro specifico settore. Infatti, se è vero che la Toscana aveva sempre - se pur con qualche difficoltà iniziale - valorizzato il volontariato del settore, è altresì vero che la medesima Regione non ha mai aperto alle Associazioni di volontariato dei Beni Culturali la Consulta Regionale prevista dalla sopracitata legge, che regola i rapporti delle Associazioni con la Regione e l'attività formativa finanziata dalla stessa Regione.

L'indicazione, nella legge quadro 266/91, "delle finalità di carattere sociale, civile e culturale..." (art.1), apre, per le Associazioni impegnate su quest'ultimo fronte, importanti prospettive. Anche in campo regionale, si dovranno rivedere alcuni aspetti legati alla presenza del volontariato specifico nelle strutture istituzionali: e la realizzazione di esperienze formative come quella che ci ha consentito queste riflessioni, è segno di attenzione e sensibilità da parte della Regione Toscana anche per tale approfondimento.

Infine la nomina di un rappresentante delle Associazioni dei Beni Culturali, Artistici e Ambientali nell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato - previsto dall'art. 12 della citata L.266/91 - è l'ultimo segno

concreto di un cambiamento di atteggiamento nei riguardi delle Associazioni attive nel settore dei Beni Culturali.

Molto è stato fatto, se si considera che il Centro ha articolato solo da 4 anni un settore specifico che si occupa del volontariato culturale; ma molto rimane da fare.

La ricchezza enorme del nostro Paese e della nostra Regione in particolare, dal punto di vista delle testimonianze artistiche, storiche e paesaggistiche, ci stimola ad essere sempre più punta avanzata del ragionamento complessivo su questo settore e ci impegna a proseguire con determinazione e volontà ad adoperarci per la crescita di consapevolezza, da un lato delle Associazioni - che devono acquisire una maggiore sicurezza delle loro possibilità e potenzialità - e dall'altro delle Istituzioni, che devono accrescere la loro fiducia nei riguardi delle Associazioni. Con la collaborazione di tutte le forze si potranno raggiungere anche gli obiettivi più ambiziosi che il nostro patrimonio culturale esige.

Maria Pia Bertolucci

Nota: la firma dei protocolli d'intesa e l'approvazione della legge 266/91 hanno cambiato alcune questioni. Abbiamo scelto di stampare questa pubblicazione senza tenerne conto, perchè la materia troppo recente impedisce considerazioni ed aggiornamenti definitivi. In appendice è pubblicato il protocollo d'intesa, si da renderlo noto.

giornata del 2 marzo 1991

Problemi di natura legislativa
Prof. Enzo BALOCCHI
Ordinario Diritto Amministrativo Università di Siena.
(testo della registrazione)

Cari amici, qualcosa è cambiato e di nuovo esiste rispetto allo scorso anno: il Senato ha approvato la legge quadro sul Volontariato ed esiste una bozza, non ancora firmata, per un'intesa tra il Volontariato ed il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali. Inoltre la L. 19 aprile 1990, n. 84, all'art. 3 dispone "per la realizzazione dei progetti possono essere stipulate apposite convenzioni tra il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali e *idonei soggetti pubblici e privati*"

Volontariato e Beni Culturali sono due termini che espressi insieme potrebbero sembrare all'uditore sprovveduto non coordinati; infatti chiunque afferra il concetto di volontariato ed assistenza ai bisognosi in collaborazione o addirittura in sostituzione delle istituzioni, connaturato ad una evoluzione anche storica della Carità, e che il Volontariato nasce spontaneamente nel momento dell'assistenza, per cui la caratterizzazione storica del Volontariato nella sua origine è etica e nasce addirittura con certe connotazioni ideologiche. La Pubblica Assistenza era un'affermazione laica, perchè l'associazione era nata in contrapposizione con la Misericordia. Vi erano gare affascinanti che hanno fatto bene alla società toscana; abbiamo perduto la connotazione ideologica ed è un acquisto positivo, ma le origini sono queste, e pretendono una carica etica.

Più difficile resta, per il comune osservare, la relazione tra volontariato e beni culturali: è un concetto di non immediata intuizione.

Si avverte però universalmente l'importanza dei Beni Culturali: siamo venuti in questa sala attraversando Lucca, ammirando alcune cose belle in un inquadramento storico già raffinato, ad esempio le pizzerie liberty, la profumeria dove si vendono calzature sotto la splendida insegna di marmo che non si può togliere (in Via Fillungo). Quando noi

apprezziamo un bene siamo in una fase di grande raffinatezza intellettuale: l'idea che si debba assistere un vecchio solo in casa sorge spontanea, tutti l'afferrano (chi è quell'uomo disumano che afferma "lasciatelo morire, tanto è vecchio"), ma può darsi che abbattere una insegna liberty lasci indifferenti.

Il bene culturale è un prodotto di civiltà, non è tale in senso oggettivo; è indispensabile per identificare la identità di un popolo, l'identità di un'epoca storica, un modo di comportamento, di folklore, di tradizione, anche di letteratura. Lucca è questa: non perchè c'è San Michele e tuttavia non si può abbattere San Michele perchè non sarebbe più Lucca: Lucca è una sintesi dove c'è San Michele, ma anche un'insegna liberty nel Fillungo e alcuni caffè mantenuti per un pregio non tanto artistico quanto storico, perchè vi si riunivano alcuni intellettuali (pensandoci bene è anche qualcosa di profondamente elitario). Milioni di uomini del Terzo Mondo, o anche nel nostro, restano completamente indifferenti di fronte a queste cose, oggi però notiamo sempre meno questo fenomeno di indifferenza e un'acquisizione sempre maggiore di questi valori. Quindi, mentre il bene culturale in certe epoche è una fruizione di pochi, ed è per la comprensione di pochi, oggi tutti sono coinvolti nella difesa di questi beni che sono di tutti e che devono essere goduti da tutti, e sono il segno di una civiltà. In cima ai colli toscani ci sono ville: un tempo, a differenza di oggi, si poteva costruire in cima ai colli perchè i "signori" comandavano ed era lì che si stava bene; noi invece qualche volta abbiamo dovuto costruire le case popolari in basso per rispetto a queste bellezze.

Il "bene culturale" non è dal punto di vista istituzionale, un'invenzione moderna: Piazza del Campo a Siena, così straordinaria nella sua armonia, non è nata a caso. Quando i Chigi vollero costruire il loro palazzo, che è sulla sinistra guardando il Palazzo Comunale, chiesero il permesso al Governo della città, che stabilì i volumi e le misure: doveva essere innalzato ad una certa altezza perchè la bellezza di questa piazza era già un fatto istituzionale; era un intervento del potere, un intervento pubblico.

Gli Stati moderni si sono sempre occupati dei Beni Culturali (e per Stato moderno intendo anche lo Stato italiano dopo la sua unità), legandosi alla tradizione anche degli Stati preunitari che avevano l'esigenza di conservare i beni situati in certi luoghi splendidi; si sono cioè occupati del Bene Culturale per mantenere un aspetto del Paese che era patrimonio universale.

La tutela del Bene Ambientale è venuta più tardi, quando si è capito che un panorama, un insieme di bellezze naturali, dovevano essere conservate perchè costituivano un modo di vivere nella bellezza e nell'armonia. Si cominciò col non dare permessi per costruire in certe colline già in epoca abbastanza lontana: penso alla mia città, alle colline di Vignano, dove sono le ville più belle, dove Stendhal andava a fare l'amore e dove non si costruisce più e da tanto tempo perchè c'è un'armonia che poteva essere goduta da chi vi abitava, ma che non doveva essere modificata o sconvolta perchè fosse per tutti un balcone verde.

Le Istituzioni si occupano lentamente di queste cose; è un misto di esigenze signorili, di chi vuole mantenere una certa bellezza, e di preoccupazione istituzionale perchè non si sciupa qualcosa che piace alla generalità. E' un sentimento che lentamente si diffonde mentre si innalza la cultura della gente, si diffonde come orgoglio anche di chi non può stare lassù nelle ville, ma dice "com'è bello, è la bellezza della mia città". E questo fino al punto che le Istituzioni cominciano ad occuparsene ed a parlare di bellezze, di monumenti, parlando con un linguaggio un pochino diverso dal nostro: "monumento, monumento singolo", "bisogna mantenere questo monumento", poi un "insieme di monumenti", poi la preoccupazione urbanistica (che è anch'essa una preoccupazione di cultura e non soltanto una preoccupazione igienica o tecnica). Bisogna mantenere una certa caratteristica della città con tutte le componenti storiche (io ho vissuto il momento in cui a Lucca si distruggeva Via Beccheria e a Siena si distrusse il Salicotto, con uno dei più bei ghetti d'Italia), anche se in certi momenti della storia, prevalgono le esigenze di carattere igienico-sanitario (a Salicotto, sembra che ci fosse la più alta percentuale di tubercolosi): bisogna quindi capire i tempi, e l'urbanistica

deve recare con sè le esigenze culturali.

I Comuni e lo Stato iniziarono a organizzarsi per il mantenimento dei monumenti, delle bellezze e delle città; nacquero le Soprintendenze, cioè gli uffici periferici di un Ministero, di una organizzazione ministeriale: alle origini era quella della Pubblica Istruzione. Soprintendenze cioè uffici periferici, che devono garantire il mantenimento e la fruizione dei beni culturali, di quelli monumentali, quelli di cultura documentaria, degli archivi ecc...

Ma per la gente comune, un archivio che cosa è? E' quasi misterioso, ci si mantengono le carte. Chiunque di noi abbia un minimo di senso storico, l'idea che si possa bruciare un archivio fa pensare che sparirebbero i segni della nostra storia; e le Biblioteche, non tanto come mera raccolta di libri, ma proprio come raccolta che non può essere dispersa perchè servizio strumentale per l'accrescimento dell'istruzione e della cultura anche popolare. Gli archivi con la loro idea di segreto, nel nostro ordinamento per tanto tempo rimangono al Ministero degli Interni, cioè sotto una specie di forma di riserva di polizia, perchè tutto non si poteva - nè doveva - conoscere. La marcia liberale è lenta: e oggi invece abbiamo la legge che autorizza il cittadino a chiedere i documenti del procedimento amministrativo che lo riguarda. Gli archivi erano riservati agli studiosi; gli studiosi erano quasi tutti notabili appartenenti alla classe dirigente e loro soli potevano accedervi. Il cittadino comune cosa poteva andare a vedere: forse i rapporti della Prefettura che riguardano suo nonno?

Attualmente esiste un Ministero particolare che assume la denominazione dei "Beni Culturali ed Ambientali": una espressione nuova per indicare non più solo il bene singolo, il monumento, ma qualcosa di più complesso e anche di aperto, di dinamico, non statico, perchè nell'espressione di Bene Culturale ci rientra tutto quello che attiene alla cultura. Qual'è il rapporto con il volontariato?

Alcuni rapidi cenni storici: nel 1875, decreto 28 marzo 1875 n.2440, Presidente del Consiglio era Minghetti della Destra Storica e il

Ministro della Pubblica Istruzione, Ruggero Bonghi, nomina degli Ispettori per i monumenti e gli scavi di antichità. Questi non sono funzionari statali professionali; sono i primi *veri Funzionari Onorari* in questo settore, cioè cittadini noti per la loro cultura e abbastanza abbienti da potersi dedicare serenamente a questo tipo di impegno, cioè vigilare, a promuovere o sorvegliare i monumenti o gli scavi di antichità. E' l'inizio di uno stile e di una collaborazione: posso dire subito che negli Stati Preunitari c'erano già i corrispondenti e c'erano - anche a Lucca - Giunte miste di funzionari impiegati che ricevevano lo stipendio e di Consultori Onorari. Era in atto una partecipazione nata dalle stesse Istituzioni e che chiamava a far parte di qualche organo misto, oppure investiva, cittadini comuni muniti naturalmente di titoli culturali, di impegni che si riferivano ai fini dello Stato.

Ecco i volontari che non ricevono nessun compenso, accettano e lavorano. Come è possibile questo incontro? Perchè si riconosce l'interesse di molti alla bellezza ed al mantenimento della città (ecco un interesse diffuso!). Nell'800 i cittadini si occupano della bellezza della città ma nessuno si occupa del servizio postale o di altri servizi di Stato; questa idea, invece, che bisogna mantenere tutti insieme la bellezza conservandola, si diffonde anche negli ambienti all'inizio meno sensibili. Lo Stato, come nominava i Colonnelli dei Distretti, gli Ispettori delle Imposte ecc..., avrebbe dovuto nominare dei Funzionari ai Monumenti ma i bilanci ne avrebbero certamente risentito. Perciò si ricorre a quello che si era fatto anche negli altri Stati preunitari: si coinvolge il "signore", il professore che è andato in pensione, lo studioso locale, (tipica figura di volontariato culturale che può andare dal vero contributo culturale alla macchietistica). Colui che sa che qui a quest'angolo ci si fermò Castruccio e a quell'angolo ci disse una poesia Cecco Angiolieri, ecc... diventa in qualche modo un organo, viene ad assumere una responsabilità.

La nostra caratteristica di volontariato è quella appunto di assumere una responsabilità pur non ricevendo compensi se non una gratificazione morale. Chi era l'Ispettore Mughetti a Lucca? Sono personaggi che forse qualcuno prendeva anche in giro, i quali avevano

poco potere, ma potevano avere molto prestigio, erano collegati con gli Organi dello Stato ed erano solidali fra le varie città. Queste cose bisogna ricordarsele, innanzi tutto perchè non bisogna credere che il mondo cominci quando noi ci alziamo ogni mattina e cominciamo a fare qualcosa, poi perchè lo spirito del Volontariato nei Beni Culturali è rimasto questo. La modificazione è avvenuta nel momento in cui è sorto un altro fenomeno di cui parleremo: l'Associazionismo Volontario.

Questo fenomeno delle persone che volevano occuparsi di questioni che spettavano giuridicamente alle Istituzioni, diventò sempre più vasto. Gli Ispettori Onorari ci sono anche oggi: la figura dell'ispettore è giuridicamente molto interessante, perchè è una delle prime aperture all'impegno volontario, al lavoro gratuito per lo Stato. Lo Stato si può servire da impiegati, si può servire poi da militari di leva, oppure istituzionalmente, già allora nell'800, nelle giurie popolari o nelle Commissioni elettorali. Il cittadino presta un certo servizio senza essere impiegato: generalmente però in questo servizio riceve un compenso perchè è sottratto al suo lavoro professionale. Se devi fare il giudice popolare per sei mesi hai un compenso: è un lavoro che non crea rapporto d'impiego, ma crea rapporto di servizio temporaneo.

L'Ispettore Onorario del settore dei Beni Culturali, invece, già fin dalle origini, è un cittadino che presta la propria opera gratuitamente con oneri e responsabilità, assumendosi anche degli obblighi; certamente ha dei poteri limitati dei quali si può discutere. Essere Ispettore Onorario non è un titolo onorifico, ma è un'assunzione di responsabilità, è il primo esempio di volontariato nei Beni Culturali. La legge prevede solo che possano ricevere rimborsi di spese documentate. Da parte di chi partecipa ora al volontariato c'è una certa diffidenza per l'Ispettore Onorario, ma prima di cancellare queste esistenti realtà dobbiamo pensarci (tutto si aggiorna e si modernizza), però l'Ispettore Onorario rappresenta l'origine di questa collaborazione. Il singolo soggetto avverte fortemente la preoccupazione che non si disperda - si depauperi o si distrugga addirittura - il patrimonio e le bellezze monumentali, archeologiche o paesaggistiche: quindi collabora con lo Stato che ha il sommo dovere di *conservare* questo patrimonio.

Lo Stato ha anche il dovere di espandersi (non siamo dei fanatici, questo non è il luogo di ideologie: le case vanno costruite, le strade ed i ponti vanno fatti; il mondo va avanti) conservando tuttavia al massimo le caratteristiche, le bellezze, senza distruggere, o tradire, tuttavia l'eredità dei padri. Forse qualche Ispettore Onorario ha lasciato delle memorie; io non le ho trovate, ma sarebbero interessanti. Dovremmo prenderci contatto, avere una statistica anche di chi c'è, di chi fa. In quanto volontari ci appaiono in una forma forse lievemente arcaica rispetto al nostro modello, ma sono egualmente dei volontari benemeriti.

Non c'è soltanto questo tipo di prestazione volontaria che possiamo chiamare lavoro volontario. Ce ne sono altri tipi, ci sono altri Beni Culturali, quelli documentari (gli Archivi e le Biblioteche in particolare) e c'è il problema dei Musei, delle raccolte di un qualche cosa che si conserva perchè va visto in quanto patrimonio. Musei con raccolte di quadri o di sculture tutti li ammettono, mentre il Museo degli oggetti contadini è abbastanza recente (prendere il tegame dove si cuoceva la "carne in umido" e metterlo in un Museo è un fatto che a mia madre non veniva in mente); quindi ci sono dei passaggi storici continui, ma l'idea del Museo è lontana nell'origine.

La Biblioteca non è solo raccolta, ma è servizio, il Museo non è solo una raccolta per lo studioso di Duccio, ma è un luogo dove la gente deve andare. Anche nelle Biblioteche si può inserire il volontario che, per esempio, mentre si prepara ad un concorso si sottopone liberamente, all'orario; non riceve stipendio ed aiuta, così il volontario può inserirsi anche negli Archivi di Stato.

Nei Musei il problema è rimasto per molto tempo non risolto, o meglio non avvertito: il Museo infatti è diventato un problema di sopravvivenza dei Musei stessi perchè il passaggio di migliaia di persone tutto l'anno, di fronte a tele o affreschi, può provocare danni. Vi sono anche problemi che i musei di cento anni fa non avevano: finanziari, di orario (il Museo di notte o aperto anche il giorno di Pasqua): tali esigenze presuppongono una spesa colossale di personale, ma anche una questione di vita sociale, di sosta per recupero (il ristorante o la caffetteria).

Tutte queste esigenze devono trovare armonia con la collaborazione del nostro volontariato; consentitemi, ora alcune distinzioni.

Esiste il volontariato dei singoli individui e quello associativo; esiste inoltre l'associazionismo culturale che è diverso dal volontariato di cui stiamo parlando. Per associazionismo culturale intendo, in senso generale, un gruppo di amici che per esempio, si riunisce e forma un'associazione per la difesa e l'incremento della lingua latina; questo è un associazionismo culturale di grande valore che non è strettamente connesso alle forme di volontariato. Le Associazioni assumono forme giuridiche libere, cioè sono associazioni di fatto, non hanno riconoscimenti, e sono un fenomeno imponente e di grandissimo valore, ma non appartengono al volontariato di cui stiamo parlando. In questa sede infatti, parliamo del volontariato come diretta collaborazione dei cittadini che, singoli od associati, concorrono al raggiungimento di fini che sono propri dell'organizzazione pubblica.

Come vive questa organizzazione? La collaborazione non può che rimanere legata agli schemi normativi esistenti, perchè l'amministrazione non può assumere responsabilità riguardo ad un individuo, se non negli schemi giuridici abbastanza modesti che esistono. Questi volontari individuali non possono rimanere così com'erano nelle leggi ottocentesche - anche se sono state rifatte in questo secolo - che presupponevano un'élite culturale, ma di modesta partecipazione; invece, a mio avviso, dovrebbero diventare una rete di collaboratori del pubblico potere scelti attraverso il filtro di organizzazioni di carattere privato, di volontariato che provvedono a formare ed a preparare questi soggetti. Questo è un settore nel quale, almeno fino ad ora, le inevitabili divisioni che attraversano tutta la nostra vita politica, non ci sono, perchè veramente il fine che guida è quello di formare soggetti che in qualche modo possano offrirsi volontari. Ancora c'è spazio per un volontariato individuale che non è giuridicamente morto.

Esiste un altro aspetto del volontariato individuale nato con le leggi sulla protezione civile che ci possono fare da guida. I volontari della

protezione civile sono di due specie: le associazioni e singoli cittadini che vanno alla Prefettura e si iscrivono come volontari della protezione civile; poi ci sono le Associazioni di volontariato per il servizio civile. Un individuo che si presenti alla Prefettura deve avere la capacità fisica e anche la buona condotta. Essi sono soggetti volontari individuali per i quali, la legge stabilisce le qualità che debbono avere, li iscrive in un ruolino, ne prevede la mobilitazione e non dà stipendio.

Quindi l'immagine di un volontariato civile, di collaborazione con lo Stato nella protezione civile, c'è già nella normativa italiana. Ci sono poi le regole sull'associazione di volontariato; come sapete noi in questo momento abbiamo un volontariato senza norme statali, ma con norme regionali, quindi abbiamo un volontariato associativo spontaneo protetto dalla norma costituzionale. Siccome l'assistenza privata è libera, il soggetto che vuole esercitare assistenza non dovrà certo muoversi nell'ambito del diritto, ma in quello della solidarietà: non si può neanche dire che sia un volontariato, è uno che aiuta l'altro.

L'associazione di volontariato invece è un fenomeno potentissimo, Lucca ne è la prova, testimonianza di crescita. Non ci sono ancora leggi, perchè non è facile disciplinare il volontariato dal punto di vista giuridico; il tentativo è quello di sintesi fra varie esigenze politiche. Pensate che la legge sui volontari della protezione civile parla di formazione attraverso associazioni che tuttavia non sono ancora regolate. Non è il solo fenomeno di questa natura: basti pensare alle assistenti sociali. In Italia per 40 anni queste non avevano leggi, il governo bandiva un concorso per 20 assistenti sociali al Ministero di Grazia e Giustizia, ma non esisteva nessuna norma che regolasse le scuole delle assistenti sociali, perciò potevano diplomarsi in scuole inventate, fatte su tre mesi, notturne, diurne ect... (questo è un fenomeno politico-giuridico abbastanza ricorrente: lo Stato sa che ci sono volontari, ma non fa la legge).

Allora noi potremmo anche chiedere: in primis delle norme nuove rispetto ai volontari individuali che dovrebbero essere studiate in relazione alle esigenze attuali dei Beni Culturali, e che potessero

consentire ai singoli individui di essere scelti dall'Amministrazione Pubblica per compiti molto precisi di conservazione di un monumento, di ispezione di scavi archeologici, di conservazione di un piccolo museo. Ma l'esigenza più sentita è la collaborazione con le associazioni, cioè il volontariato organizzato che è un fenomeno massiccio e che non è previsto da nessuna norma.

Vediamo quali passi sono stati fatti su quest'ultima strada: noi ci siamo trovati qui a Lucca nell'88, a parlare di queste cose di fronte al Prof. Sisinni Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali ed a molti Sovrintendenti. Il problema era già maturo, ci chiedemmo cosa potevamo fare e allora venne fuori l'esperienza: rapporti informali con il potere pubblico, anche ambigui per certi aspetti. Infatti il rapporto informale è bello fino a che tutto va bene, ma quando iniziano a sorgere i problemi, anche di carattere tecnico, ci vogliono delle norme precise. E' stata fatta una commissione presso il Ministero con la quale si chiede che vengano inserite in un quadro normativo nuovo, le organizzazioni dei volontari. Occorre adesso una ufficializzazione per identificare le associazioni, il tipo di rapporto con le autorità, il valore delle associazioni di volontari nelle biblioteche, nei musei ect... ed i rapporti con i sindacati, che all'inizio potevano apparire duri (ma c'è stato un progresso culturale ed adesso i sindacati capiscono le cose che forse fino ad ieri non capivano).

L'associazione fa quello che facevano gli individui nell'800, cioè promuove la difesa contro gli abusi; vi sono anche associazioni più piccole create apposta per la difesa delle bellezze di un paese, di una zona dove si legano insieme alcuni volontari con l'autorità pubblica, comunale, regionale o statale e collaborano perchè non succeda niente che turbi queste bellezze o che venga qualche costruzione in difformità ect...

Ritengo quindi che l'associazione di volontariato nel settore dei Beni Culturali debba svilupparsi e che rappresenti un'immensa forza nello Stato. C'è una difficoltà ad indentificare queste associazioni, perchè ce ne sono alcune che hanno compiti bellissimi ma non di quel tipo che la legge dovrà regolare; per esempio l'Associazione degli Amici dei Musei porta i soci a vedere i musei nascosti d'Italia, a volte privati, in ville o case

ect...: tutto questo accultura la gente, i suoi compiti sono eccezionali in quanto promuovono la cultura, ma non rientra nel nostro quadro. Invece si dovrebbe trattare di Associazioni dove i soci lavorano, fanno qualcosa; il punto discriminante dovrebbe essere questo: il fare - lo scavare, lo stare nelle biblioteche, lo scrivere - per promuovere qualcosa. E' un fare volontariato a favore dello Stato, delle Regioni o dei Comuni per la realizzazione dei fini culturali. Occorre sciogliere il nodo difficile dell'identificazione della Associazione. Se si possono chiedere delle norme che rendono moderno il volontariato dei singoli, bisogna chiedere delle norme ex novo per il volontariato associato, perchè veramente queste mancano.

La legge deve venire al più presto. Scegliamo alcune delle disposizioni della proposta di legge ormai, mi pare, in dirittura di arrivo, "E' considerata organizzazione di volontariato ogni organizzazione liberamente costituita al fine di svolgere attività che si avvalga ancora in modo determinante e prevalente, delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti"; e ancora "le organizzazioni di volontariato possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini, salvo il limite di compatibilità con lo scopo solidaristico". "Per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in mdo personale, spontaneo e gratuito tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto, esclusivamente per fini di solidarietà. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo, nemmeno dal beneficiario; al volontario possono essere rimborsate soltanto, dall'organizzazione di appartenenza, le spese effettivamente sostenute per attività prestate entro limiti preventivamente stabiliti dall'organizzazione stessa. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale".

Finalmente siamo di fronte a proposte chiare e precise e quindi le nostre associazioni debbono essere costituite da persone che svolgono un'attività personale, spontanea, gratuita; non possono ricevere nulla dall'associazione di cui fanno parte, non possono essere impiegati di quell'associazione e nemmeno consulenti esterni: devono essere "liberi,

spontanei e gratuiti". E' l'appello a questa forma straordinaria e moderna di presenza nel sociale quale è il volontariato. L'organizzazione di volontariato deve avere questa prestazione determinante e prevalente.

Per quanto riguarda la "forma giuridica" le Associazioni possono operare diverse scelte: essere associazioni di fatto, esistenti come migliaia di associazioni che vivono nel sociale, protette dall'ordinamento costituzionale (diritto di associarsi per fini non vietati ai singoli dalla legge penale) - purchè non siano segrete o militari - protette dal codice civile, che stabilisce il regime di queste associazioni esistenti che fanno volontariato culturale, volontariato assistenziale, promozione culturale, protezione degli animali ect... Questa forma ha di positivo che è la tipica forma delle Associazioni libere: ci si incontra, si fa un'associazione, si assumono responsabilità personali, il fondo comune risulta essere quello che mettiamo a disposizione, le regole quelle previste dal Codice Civile. Questa è la forma più libera, infatti il giorno che non vogliamo stare più insieme sciogliamo l'Associazione. Del resto nel mondo giuridico italiano ci sono due esempi formidabili: i partiti ed i sindacati. I partiti si riuniscono, i sindacati nascono, senza una forma giuridica prevista dall'ordinamento. Il lato positivo è questa libertà di movimento; il lato negativo può però essere quello della precarietà del rapporto. L'altra scelta potrebbe essere la personalità giuridica, ovviamente privata, che in qualche maniera "istituzionalizza" l'istituzione, la ferma, la storicizza, ne determina le regole, ha uno statuto, è sottoposta ai controlli e soprattutto ha capacità giuridica.

L'Associazione diventa un soggetto giuridico con diritti e doveri, diventa un centro di implicazione e di responsabilità. Le persone giuridiche possono chiedere che alcuni membri del loro direttivo vengano designati dal Comune, dalla Regione ect... Certo la persona giuridica perde quelle libertà di movimento associativo, di spontaneità, di freschezza tipica delle formazioni libere nate però, spesso, in contesti storici completamente diversi senza la necessità di un raccordo con il potere pubblico.

Sono scelte molto delicate; ciascuna associazione poi deve porsi il

problema di diventare "istituzione" con il rischio storico che hanno tutte le organizzazioni giuridiche, di preoccuparsi poi più della istituzione che dei fini originari. Può darsi che per abitudine mentale, vizio storico, per necessità, domani il Ministero sia più propenso a fare una convenzione con una persona giuridica che con una Associazione di fatto. Va però detto che le organizzazioni di volontariato prive di personalità giuridica iscritte nei registri delle organizzazioni di volontariato istituiti dalle Regioni, potranno acquistare beni mobili registrati, immobili occorrenti per lo svolgimento delle proprie attività. Potranno inoltre in deroga agli artt. 600 e 786 del C.C., accettare donazioni, e con beneficio di inventario, lasciti testamentari ect... Rimanere organizzazioni prive di personalità giuridica non comporterebbe, dal punto di vista della vita dell'associazione, molta differenza dalla personalità giuridica.

Lo Stato, le Regioni, le Provincie, i Comuni possono stipulare convenzioni con le organizzazioni di volontariato iscritte da almeno 6 mesi nei registri e che dimostrino attitudine e capacità operativa, e devono obbligarsi anche per il rispetto dei diritti e della dignità degli utenti, a forme di verifica delle prestazioni.

Il registro crea l'associazione di volontariato registrata; non è un obbligo, ci possono essere associazioni di volontariato che non vogliono saperne, specialmente nel mondo dell'assistenza, ma in teoria anche nel nostro. Quindi si prevede una fase interessante, anche dal punto di vista del diritto amministrativo, di una Associazione di volontariato non persona giuridica, registrata con tutte queste singolari caratteristiche, che potrà stipulare convenzioni: sarebbe proprio una forma associativa che in questo momento non mi pare esista come categoria nell'ordinamento giuridico. La convenzione è l'atto attraverso il quale l'Amministrazione oggi realizza molti fini, è una formula moderna di amministrazione dello Stato. Il servizio per convenzione, ha avuto un largo spazio di applicazione perchè esiste la convenzione a fini di profitto e quella priva di lucro (è il nostro caso); per esempio una convenzione per la salvaguardia di un Museo, per la conservazione di una Biblioteca, un servizio volontario collettivo, non più individuale, onorario, per la salvaguardia dei beni paesaggistici dentro un certo territorio. Convenzioni

che potrebbero preludere a consulte di tutte queste associazioni presso le Soprintendenze, forme che oggi la legge non proibisce ma non prevede.

Lo spirito della legge sul volontariato, di tutte queste norme, è lo spirito della partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato ed è la partecipazione corale. Assistiamo ad un ritorno all'esaltazione del diritto dei singoli ed ai diritti partecipativi nelle legge sulle autonomie locali; e tuttavia avanzano sempre di più le forme sociali entro le quali noi immaginiamo il fecondo cammino di collaborazione del nostro volontariato.

Le Associazioni di volontariato dei BC: compiti e ruoli

Maria Pia Bertolucci

responsabile settore B.C. - CNV

Vorrei precisare due o tre cose che mi sono venute in mente in base a quello che ha detto il prof. Balocchi nel suo intervento.

La prima riflessione si riferisce alla questione degli Ispettori Onorari. Il Centro sta lavorando sulla proposta di far nominare Ispettori Onorari tra i soci di Associazioni di Volontariato segnalati dalle stesse. L'ufficio dell'Ispettore Onorario fu istituito all'inizio del secolo, quando la presenza associativa era praticamente nulla (vi erano allora pochissime e rarissime associazioni attive nel vasto campo della cultura); adesso, nel 1991, visto che esistono oltre 1500 Associazioni attive nel settore del volontariato dei Beni Culturali (tante ne abbiamo individuate nel corso della ricerca che come Centro abbiamo condotto con la Fondazione Agnelli ed in fase di ultimazione) noi proponiamo che, oltre ai soliti canali per la nomina degli Ispettori Onorari, il Ministero approvi anche la nomina di tali Ispettori tra i segnalati dalle associazioni di volontariato. In questo modo avremmo la possibilità di affidare questo compito a rappresentanti delle Associazioni che avrebbero non più solamente i loro occhi, ma avrebbero 100, 300, 1.000 paia di occhi che vigilano sul territorio con passione, amore e generosità. Le energie sarebbero certamente moltiplicate ed i risultati sarebbero potenzialmente infiniti. Ci stiamo muovendo su questa linea perchè siamo anche convinti che sia un importante riconoscimento per le Associazioni e per il loro ruolo e servizio a favore della collettività e dei Beni Culturali.

L'altra riflessione che mi veniva in mente è legata al volontariato nelle Biblioteche e negli Archivi. Nel nostro Paese è prevista una forma di presenza volontaria, che andrebbe meglio definita "gratuita": infatti è da precisare che si tratta di una forma di volontariato un po' ambigua. E' ammesso che alcune persone possano andare nelle biblioteche (ed è volontariato perchè non le obbliga nessuno) o negli archivi, però da questa attività - che devono continuare per 6 mesi - traggono un

pronta a riceverle ed a valorizzarle. A mio parere ogni iscritto di una Associazione è un potenziale volontario, e molti lo diventano di fatto, ma è l'Associazione che non è ancora organizzata per chiedere collaborazione agli associati disponibili. Forse è ancora prematuro, ma io credo di poter affermare che nelle Associazioni di volontariato del settore dei B.C. ci sarebbe bisogno della figura di "educatore": non il maestro, non il professore che fa la dotta lezione d'arte, ma qualcuno che guida le attività associative e diventa di stimolo per il gruppo. C'è bisogno di una "coscienza critica", che aiuti i volontari a capire il loro ruolo - in molte realtà quasi profetico - e che stimoli in questa direzione. Mi rendo conto che non è un discorso facile; provo a spiegarmi con degli esempi.

Due anni fa la Soprintendenza di Pisa ha chiesto agli Amici dei Musei di Lucca di fare un servizio in un Museo Nazionale della città, ed è stata, credo, la prima volta nella storia del nostro Paese. Per oltre otto mesi, tutte le domeniche ed i giorni festivi, due volontari andavano a fare il servizio in quel Museo assieme ai dipendenti dello Stato. E' stata un'esperienza molto importante, ed unica fino ad oggi: infatti ci sono molte esperienze di attività con gli Enti Locali ma sono molto rare quelle con lo Stato (almeno in questo settore). L'attività è iniziata nel novembre ed è continuata per tutto il periodo invernale, incluso il giorno di Natale. I volontari erano molto contenti, ed anche la direzione del Museo: e questo ce lo aspettavano; ma erano contentissimi anche i custodi, e questa è stata una felicissima scoperta. Alla fine di maggio, nel Consiglio Direttivo dell'Associazione, ho posto il problema della durata dell'impegno, ed il Consiglio ha dato mandato ad alcuni consiglieri di verificare con la Soprintendenza la situazione. Abbiamo parlato con la direttrice del Museo, e le abbiamo dato un ulteriore mese di tempo perchè trovasse una soluzione diversa al suo problema. Quando alla fine del mese di giugno abbiamo sospeso il nostro servizio, il Museo ha continuato ad essere regolarmente aperto dai cosiddetti "trimestrali". Alcuni volontari hanno criticato la decisione di sospendere la nostra presenza nel Museo perchè facevano molto volentieri il servizio, e si erano già organizzati i turni anche per il periodo delle ferie. In realtà il Consiglio ha deciso di sospendere questa attività - in accordo con la direzione del Museo - perchè l'Associazione non vuole, e non deve, sostituirsi all'Ente.

E' uno dei compiti del volontariato aiutare l'Ente nel momento della necessità, ma - e sta qui l'intelligenza del volontariato - si devono instaurare rapporti di collaborazione "libera": l'Associazione non deve "abbarbicarsi" su un'attività con tenacia senza lasciarla più andare, ma deve, altresì, mantenere una coscienza critica, e deve verificarsi periodicamente (anche con qualcuno di esterno, meno coinvolto, se necessario!). Sarebbe un errore, ed un peccato per la ricchezza di motivazioni che si perderebbero, se un'Associazione fosse cocciutamente attaccata ad un'attività, specie nell'esempio che ho adesso citato: l'accusa facile di un volontariato "sostituto" e ladro di posti di lavoro, non deve essere vera per le nostre associazioni. Cose da fare ce ne sono moltissime, attività non ne mancano, non c'è da essere gelosi. Quando l'Associazione verifica che il servizio è già coperto, non ha che da idearne ed inventarne un altro, con la vivacità e la generosità che caratterizza tutto il volontariato.

Un'analoga esperienza l'abbiamo fatta con il Comune di Lucca. Questa Amministrazione ha istituito, da alcuni anni, un'Esposizione permanente di costumi, assieme agli Amici dei Musei di Lucca. La Mostra era aperta da una Cooperativa, e gli Amici dei Musei la aprivano nel periodo invernale, durante i giorni festivi. Un anno, l'Amministrazione non l'aveva ancora aperta, e sui quotidiani locali sono venute fuori polemiche. L'Associazione si è fatta avanti e si è presa in carico l'apertura per due mesi. Al termine del tempo fissato abbiamo fatto un Consiglio di verifica ed abbiamo rilevato che gli uffici non avevano fatto alcun atto per la riapertura. E noi abbiamo sospeso il servizio.

Anche in questo caso ci sono state un pò di lamentele da parte dei volontari, ma noi abbiamo riflettuto secondo questo criterio: serve un determinato servizio, si fa per un tempo determinato, ma se l'Ente che deve fare questo compito istituzionalmente non si è industriato neppure per iniziare le prime pratiche burocratiche, i volontari non possono dargli man forte.

Quindi la morale, in tutti e due, è questa: il volontariato deve essere disponibile ad intervenire prontamente (lo può fare molto meglio

dell'Ente che è più lento per molti motivi), ma non deve sostituirsi, nè dare l'alibi all'Ente perchè lo stesso non faccia le sue scelte e non dia i suoi servizi.

Il compito del volontariato non solo è importante, è proprio insostituibile: ma deve essere fatto con continue verifiche e riflessioni. Il ruolo delle Associazioni di volontariato deve essere un ruolo di proposta, di stimolo, di movimento; un ruolo attivo che renda le istituzioni e la cittadinanza più consapevoli di problemi, di difficoltà e di soluzioni a tempi brevi. E non si può pensare che un'Amministrazione Civica, magari perchè da un contributo all'Associazione, possa fare il bello ed il cattivo tempo. Bisogna stare molto attenti che non ci sia la dipendenza psicologica; è necessaria la maturità dei singoli volontari e dell'associazione; e questo è educativo anche per gli altri soci che ruotano dentro ed attorno all'Associazione.

L'intelligenza del volontariato sta proprio nell'individuare nuovi bisogni e nuove esigenze e nel cercare di dare ad essi una risposta concreta ora, e non tra tre anni, come fanno certe Istituzioni. Quando poi un'Istituzione è pronta e si fa carico di quel problema denunciato dall'Associazione, allora la stessa deve inventare nuove forme di presenza, di attività e di impegno; su quanto l'Istituzione non si fa carico - e di tante cose giustamente non se ne deve far carico - il volontariato deve continuare ad impegnarsi. E questo è fondamentale anche per la "freschezza" delle nostre associazioni che in questa maniera riescono ad essere più vivaci: il rischio di "sclerotizzarsi" su di un servizio (questo l'ho inventato io, lo faccio io e guai a chi ci mette le mani) è un rischio vero molto più di quanto si pensi. Ma non può essere questo il nostro ruolo, perchè così si svischia anche la natura del volontariato, del nostro servizio e della nostra disponibilità nei confronti della cittadinanza prima di tutto, poi dei soci, delle istituzioni e comunque della cultura con la C maiuscola.

Credo che il ruolo educativo che il volontariato può avere in questo senso, sia veramente fondamentale, e deve essere secondo questo percorso: prima vi è la fase dell'impegno-denuncia, che è l'impegno attivo

e concreto che indirettamente fa denuncia di qualcosa che non va. Contemporaneamente, o leggermente successiva vi è la denuncia parlata, ma perchè questa sia credibile ci vuole anche l'intervento attivo che ho detto prima. Guardo con qualche perplessità quelle Associazioni che hanno un taglio di sola rivendicazione, di denuncia di cose, ma non di proposta seria e credibile: sono atteggiamenti che non mi convincono tanto, perchè gente che discorre ce n'è tanta anche fuori dalle associazioni, non c'è bisogno di costituirsi in associazione di volontariato per criticare, c'è bisogno di fare!!! Nelle Associazioni di volontariato invece, c'è gente che lavora, ed il suo lavoro, la sua attività seria dà in qualche modo diritto di discorrere, di criticare, perchè questa è una critica che viene da gente che sa cosa vuol dire il mondo...

Infine vorrei fare un accenno al modo di rapportarsi con gli Enti, e vorrei sottolineare l'importanza dello strumento della convenzione: due entità diverse - un Ente ed un'Associazione - in un tal giorno, convengono un oggetto e limitano nel tempo questo loro accordo. La convenzione può prevedere anche che una delle parti dia all'altra un compenso economico per il servizio che quest'ultima rende, ma può anche non prevederlo: nel senso che possono esistere anche convenzioni non onerose. Questo strumento, firmato da ambo le parti, aiuta molto e solleva anche da responsabilità: chi ha fatto entrare i volontari nel Museo? chi può decidere questo o quest'altro? E' necessario precisare tutto nella convenzione, e molte situazioni si potrebbero semplificare.

Certamente la convenzione prevede anche dei doveri, ma quando le cose sono chiare, non ci sono problemi: io credo che per le Associazioni sia anche una forma di gratificazione non fare più volontariato "abusivamente" o di nascosto, ma fare i volontari con la propria dignità di volontari. E per far questo è necessario che le Associazioni siano disponibili a farsi coinvolgere non solo nella fase di esecuzione di un determinato servizio, ma anche in quella di programmazione: è fondamentale questo perchè il volontariato non è il "servo sciocco" dell'Ente Pubblico e non deve diventarlo mai.

Sono fiduciosa e penso che tra pochi anni le Associazioni avranno

raggiunto una maturità tale che non si accontenteranno più di gestire in convenzione alcuni servizi con l'Ente pubblico, ma saranno in grado - come coscienza e come responsabilità - di gestire direttamente alcune strutture culturali: penso a scavi e parchi archeologici, a piccoli musei civici, a servizi nei musei più importanti, a palazzi storici disabitati che con la vitalità delle Associazioni potrebbero tornare a vivere nuovamente... Non c'è che l'imbarazzo della scelta, e non voglio avere la presunzione di inventare io nuovi servizi perchè siete capaci di farlo benissimo e meglio di me!

DIBATTITO

CAROTTI Gigliola - Gruppo Tutela Ambiente Livorno

Sul discorso della persona giuridica, noi pensiamo che dia, in particolare nei confronti del Ministero, una maggiore credibilità per l'Associazione. Ripetutamente, anche in relazione al rapporto con la Soprintendenza - e col Ministero quindi - ci hanno sempre detto che se siamo persone giuridiche diamo maggiori garanzie di trasparenza e di limpidezza. Volevo chiedere solo questo: è vero, è così? Noi per motivi principalmente economici non siamo ancora persona giuridica privata, e poi siamo anche disinformati su questo punto. Ci può chiarire un pò la questione?

BALOCCHI Prof. Enzo

Certamente la persona giuridica è una costruzione di superiorità giuridica di fronte ai terzi; soprattutto, assume una valenza giuridica maggiore, e alcune situazioni di vario tipo (organizzativo, fiscale ect...), sono risolvibili con la persona giuridica. Certo una Associazione che diventa persona giuridica, è poi sottoposta alla disciplina delle persone giuridiche private; pertanto anche le decisioni, ed i comportamenti conseguenti, devono essere assunte responsabilmente come amministratori di una persona giuridica privata, e non come quelli che si occupano di una semplice Associazioni di fatto, o anche costituita con atto notarile. Nel nostro Paese c'è l'abitudine storica a creare soggetti giuridici, ma le Associazioni non devono sentirsi come obbligate. L'associazione semplice, per modo di dire "libera" fa quel che crede, ma può avere meno entrate, o minor "entratura" presso l'autorità pubblica. Forse il Centro potrebbe fare un piccolo studio, sull'opportunità che un'associazione libera di volontariato possa trasformarsi in persona giuridica privata, naturalmente, e si possa quindi, istituzionalizzare.

BALLINI Andrea e BIAGI Silvio - Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino

La nostra Società nasce nel 1869 sulla spinta di quelli che allora erano gli ideali repubblicani; aderisce alla Federazione delle Biblioteche Popolari del Bruni, per nascita è la seconda in Toscana (dopo quella di

Prato) e vive di vita autonoma pure durante il periodo del fascismo (anche se come voi sapete, tutte le associazioni nel periodo fascista furono inglobate nell'Opera Nazionale del Dopolavoro Fascista). A Sesto Fiorentino ci fu una situazione particolare di rapporti fra fascisti e antifascisti, che all'interno della Biblioteca stranamente trovarono terreno di convivenza, e riuscirono a mantenerla come libera associazione che non aderiva all'Opera Nazionale Dopolavoro Fascista. Con la liberazione, praticamente tutte le Biblioteche Popolari divennero Beni di proprietà dello Stato: ecco perchè oggi, sul campo delle Biblioteche non abbiamo più la presenza del volontario. La nostra Biblioteca sopravvisse anche perchè Sesto non aveva una propria Biblioteca Comunale e la nostra assolveva anche questo ruolo: la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino contava 40.000 volumi, ed era gestita dal volontariato.

Si arrivò in questo modo intorno agli anni 60, alla grande ventata di presenza dell'Ente Pubblico. Il volontariato quasi scomparve, perchè si doveva pubblicizzare tutto: questa ventata colse la nostra Società in una situazione di difficoltà e di stanchezza. Arrivammo a firmare una convenzione con il Comune perchè la vedevamo quasi come un elemento di salvezza, per la sopravvivenza!

Cosa prevedeva la convenzione? Prima di tutto la sede, di cui però il Comune ci aveva già fornito gratuitamente fin dal lontano 1869; in più l'Amministrazione Comunale metteva personale pagato, dipendenti comunali, come bibliotecari. Con questa convenzione inizia la gestione della Biblioteca pubblica: diventa tale perchè nasce dalla convenzione fra l'Amministrazione Comunale e la Società per la Biblioteca Circolare. Noi riteniamo che questa non sia la migliore soluzione anche perchè riscontriamo alcuni problemi di funzionalità. Il rapporto con l'Amministrazione Comunale infatti in certi casi si presenta difficoltoso: molte volte siamo considerati puramente degli strumenti di supporto, non funziona molto bene il Comitato di Gestione, formato per metà da membri nominati dal Consiglio Comunale e per metà da rappresentanti della Società per la Biblioteca Circolare (anzi non funziona affatto).

Credo che tutti problemi che abbiamo li potremmo in qualche

modo affrontare e risolvere, ma deve essere rafforzato il compito e l'apporto del volontariato; si capisce perchè è importante una legislazione che in qualche modo tuteli e riconosca il ruolo e la funzione che un'associazione svolge; non solo la funzione puramente tecnica del prestito o della custodia del libro, ma tutto quello che la gestione culturale della Biblioteca comporta. Noi abbiamo studenti, intellettuali, bambini delle scuole, adulti che frequentano quotidianamente la biblioteca: abbiamo dei doveri verso di loro. Ed oggi noi, assieme con loro, pubblichiamo un bollettino, organizziamo corsi di lingua, conferenze sulla storia dell'arte, sulla letteratura, visite organizzate ai Musei: insomma c'è tutta una vita sociale che praticamente non relega la Biblioteca a semplice strumento di servizio, cosa che invece sarebbe diventata se fosse stata gestita esclusivamente da un Ente Pubblico. La presenza di una forza organizzata che si muove a questo livello, dà vitalità, stimoli, apre un rapporto diverso con i cittadini, con i fruitori. La nostra Associazione ha altri 2000 soci, perchè abbiamo trovato anche una formula interessante per avere soci: la biblioteca è pubblica, tutti possono accedere alla consultazione liberamente, ma per quanto riguarda il prestito, questo lo si fa solo ai soci che pagano una quota sociale di L.10.000 l'anno (chi non può farsi socio lascia un deposito cauzionale di L.15.000/20.000).

Però noi abbiamo alcuni problemi non indifferenti: un grosso lavoro volontario viene prestato dai soci, ma naturalmente i volontari non hanno obblighi di continuità nel tempo, e quindi abbiamo un socio che tutti i giorni alle 16, apre la biblioteca, la sera la richiude, la domenica mattina è presente; apre e chiude e aiuta gli studenti in sala lettura. E' volontario, noi gli diamo un rimborso spese, e non abbiamo problemi fiscali perchè applichiamo la ritenuta del 19%. Ma dal punto di vista previdenziale, che si fa? Il problema si pone, perchè se questa attività diventasse continuativa, ci potrebbe essere anche una vertenza sindacale, pur non essendo un rapporto di lavoro. Quindi a mio parere, è necessario trovare una soluzione legislativa, perchè questo non è solo un problema che riguarda le biblioteche, ma riguarda anche i musei, l'Associazione che gestisce centri espositivi ect... A proposito dell'indipendenza di cui si parlava prima, noi la difendiamo gelosamente,

e per la gestione della convenzione con il Comune, noi abbiamo scelto la strada del riconoscimento della personalità giuridica e l'abbiamo fatto perchè abbiamo avuto delle donazioni ed era l'unico modo per poterne entrare in possesso: una nostra socia ci ha lasciato dei soldi e la casa, abbiamo donazioni di libri e di biblioteche, che vengono lasciate all'Associazione dai vecchi soci.

GIANNONI Luciano - Associazione Archeologica Piombinese

Credo che le biblioteche pubbliche che ci sono in Toscana vivano oggi una vita grama, in molti paesi addirittura sono chiuse. Se si riuscisse a far venire fuori un fermento, su basi volontarie, che abbia convenzioni con le amministrazioni comunali, si potrebbero risolvere due problemi in un colpo solo: 1) far funzionare le biblioteche e 2) aprire in ogni comune, dei centri di vita culturale non indifferenti attorno alle biblioteche. La biblioteca poi si presta molto bene per coagulare molte forze, anche diverse tra loro, nell'interesse dell'Ente e del pubblico che usufruisce del servizio. Mi pare che in questi casi di sinergia, i vantaggi siano per tutti: Enti, Associazione e lettori. Non è certamente casuale che, a Firenze la Biblioteca Nazionale, sulla scia di una biblioteca milanese, stia dando vita ad un'associazione "amici della Biblioteca Nazionale", per trovare dei fondi per nuovi acquisti, ma soprattutto per i restauri dei libri antichi.

BERTOLUCCI Maria Pia

Nella nostra Regione abbiamo una legge sul volontariato - la n. 58 del 1985 - che possiamo definire una legge medio-buona, che ha consentito, in certi aspetti, di aiutare il volontariato, soprattutto per ciò che riguarda la formazione. L'albo delle Associazioni, a cui faceva riferimento il prof. Balocchi, riguarda le Associazioni e/o gruppi che sono attivi sul territorio della Regione e che sono state regolarmente registrati presso gli uffici regionali: nell'albo della Toscana sono circa mille le Associazioni inserite. Io però ho delle grandissime perplessità riguardo a questo albo, ed alla consulta regionale del volontariato ad esso collegata: credo che nel primo manchino ancora moltissime Associazioni, e che nella seconda ci siano lacune enormi: basti pensare che nella Consulta, costituita subito dopo l'approvazione della legge, ci sono ancora oggi le

stesse Associazioni di allora, nonostante che l'albo sia aumentato del 1000 per 100. La Consulta è fondamentale, ma la nostra raggruppa solamente le associazioni che operano nel sanitario, ed io mi chiedo con quali capacità culturali e tecniche le Associazioni del sanitario riescono a dare i pareri necessari relativi, ad esempio, ai corsi programmati dalle Associazioni dei Beni Culturali, o del Sociale? Credo che si debba dire che questa Consulta non è rappresentativa.

BALOCCHI Prof. Enzo

La Regione Toscana non stabilisce soltanto di favorire le associazioni di volontariato in quanto socialmente utili, ma le inserisce in un programma di promozione delle condizioni dei cittadini e di molteplici aspetti della vita: il che è poi il nuovo volontariato rispetto a quanto succedeva nel passato dove si rispondeva ai bisogni solamente in termini di mera assistenza. Appare pure il volontariato culturale nelle antiche e gloriose Università popolari, o quello ambientale per difendere gli animali, anche se le società zoofile dell'ente di protezione degli animali risalgono alla fine del secolo scorso e all'inizio del presente. L'amministrazione pubblica regionale per tendere alla realizzazione di questi fini culturali e sociali chiede e promuove l'aiuto e la collaborazione delle associazioni di volontariato. Fra l'altro dice: "l'organizzazione dell'associazione deve essere uniformata ai principi costituzionali ovvero ai principi costituzionali sulle associazioni" che in realtà non esistono.

Si rileva che la Consulta è costituita soltanto da Associazioni riconosciute importanti, e che quelle non riconosciute o meno grandi ne sono rimaste, almeno fino ad oggi, escluse. E' sconcertante soprattutto la precisazione "possono far parte della Consulta le organizzazioni rappresentative a carattere regionale" come se quelle a valenza locale, non fossero altrettanto importanti, o non avessero la credibilità per essere coinvolte.

*RAPPORTO TRA VOLONTARIATO
E
STRUTTURE ISTITUZIONALI DEI B. C.*

tavola rotonda

partecipano:

Dott. Sante Serangeli Vice-Direttore Generale Ministero B.C.

Ass. Paolo Giannarelli - Assessore Istruzione e Cultura Regione Toscana

On. Maria Eletta Martini - Presidente CNV

Coordina: Avv. Giuseppe Bicocchi - Vice Presidente CNV

Prima di iniziare la tavola rotonda i partecipanti allo stage si presentano brevemente assieme alle loro Associazioni.

Roberto Magazzini e Marco Paperini - Ente valorizzazione Suvereto

Abbiamo un'attività molto varia nel campo culturale: ci occupiamo di archeologia, di ricerca di tradizioni storiche ormai perdute e di valorizzazione delle stesse. Organizziamo manifestazioni durante tutto l'arco dell'anno, ad esempio la Sagra di Suvereto che ormai ha raggiunto livelli nazionali. Abbiamo curato pubblicazioni, itinerari culturali ed ambientali, filmati, e tantissimo materiale di promozione. Annualmente organizziamo anche due convegni: uno di carattere storico, e l'altro su tematiche dell'ambiente.

Gigliola Caroti - Gruppo Tutela Beni Culturali ed Ambientali di Livorno

Con la nostra Associazione facciamo molta attività di sensibilizzazione della opinione pubblica e delle Istituzioni. Facciamo anche corsi d'informazione alle scuole medie superiori; interventi sia con il Comune che con la Provincia per chiarificazioni di ricerche storiche, lavoriamo molto a braccetto sia con le Sovrintendenze sia con i Ministeri dei Beni Culturali che dell'Ambiente.

Luciano Giannoni - Associazione Archeologica Piombinese

La nostra Associazione si occupa della tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico della zona che comprende l'area di Populonia. Oltre a questo portiamo avanti da anni un'operazione di ricerca ricca di analisi e indagini sul territorio per "mappare" tutte le presenze archeologiche della preistoria del medioevo e tenendo anche conto che la nostra zona è legata all'emergenza Etruschi. Vi sono notevoli tracce legate anche alla storia successiva che, partendo dagli Etruschi continua arrivando all'epoca medioevale e rinascimentale. La nostra attività si estende su tutto il territorio, pubblichiamo poi una rivista annuale, con un discreto numero di copie stampate, ottima dal punto di vista dei luoghi dove viene diffusa perchè viene inviata a tutti gli Istituti Univeristari, a tutte le Soprintendenze e anche all'estero a diverse Università europee e anche nordamericane.

Sergio Piane - Associazione Itinera di Pisa

Operiamo in un'Associazione attiva nel territorio di Pisa e in provincia di Lucca e dintorni. Ci occupiamo del territorio dalla preistoria fino ai nostri giorni per tutte quelle che sono le esigenze di tutela e promozione dello stesso.

Andrea Ballini e Silvio Biagi - Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino

Rappresentiamo la Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino un'antica istituzione fondata nel 1869. Abbiamo gestito il servizio di biblioteca come Associazione - con il volontariato - fino agli anni '70, dopodichè abbiamo stipulato una convenzione con l'Amministrazione Comunale dando vita al servizio della biblioteca pubblica. Noi mettiamo a disposizione 40.000 volumi, che erano di proprietà dell'Associazione e l'Amministrazione Comunale mette a disposizione la sede. Sono volumi importanti: fra questi abbiamo anche un interessante fondo antico risalente all'800; pubblichiamo un bollettino intitolato "1869" che viene diffuso fra gli oltre 2000 soci dell'Associazione e che va ad alcuni personaggi del mondo culturale fiorentino e toscano. Promuoviamo, inoltre, corsi di lingue, conferenze, visite ai musei ecc.

Benedetto Angeli - Associazione Geo-Archeologica di Chianciano Terme

L'Associazione che rappresento ha un carattere di massa e che ha avuto un grosso successo nella popolazione. Il primo lavoro significativo è stato quello del controllo del territorio. Oltre a un'attività di promozione culturale, di conferenze, di convegni, gite ai musei, abbiamo anche organizzato, in collaborazione con l'Istituto di studio Etruschi, un convegno a livello internazionale e in questo momento siamo impegnati, con l'appoggio dell'Amministrazione Comunale, per la costruzione di un Museo Civico, nel quale dovrebbe trovare collocazione il frontone etrusco che l'Intendenza ha scovato.

Coordinatore Giuseppe Bicocchi - Questa presentazione opportuna ha già consentito di capire che ci sono presenze molto articolate in vari campi e già diversificate: come è tipico di queste esperienze di volontariato, che

sono quasi sempre originali, non sottoponibili a standardizzazione. Se sentiamo che anche la Misericordia diventa punto di riferimento nel campo dei Beni Culturali, si può dimostrare come le attenzioni nascano in maniera molto articolata e libera, senza schemi e come in fondo rifuggano anche da definizioni troppo rigide o da schematizzazioni altrettanto rigide. Mi pare anche di aver notato una certa presenza del tema della tutela del territorio legato all'aspetto dei Beni Culturali. Questo dato ripropone la necessità - ed insieme l'oggettiva difficoltà - di partire da un'opzione preliminare, dall'individuazione concreta, dalla definizione del fenomeno del volontariato dei Beni Culturali. Noi abbiamo sempre avuto davanti - fin dal primo studio della Fondazione Agnelli di qualche anno fa che era sui Beni Culturali e Ambientali - le affinità concettuali che uniscono i due settori; ma a noi è sembrata preferibile una netta distinzione fra chi opera nei Beni Culturali e chi nei Beni Ambientali. Stasera invece ho sentito alcune esperienze che operano in una zona di confine fra di questi due aspetti, e sono elementi da registrare, da valutare senza nessuna pretesa di guidare o di frenare la libertà del modo di porsi di ciascuno.

L'iniziativa di stasera è una tavola rotonda sul tema del rapporto fra Volontariato e strutture istituzionali, tema che è da sempre croce e delizia del volontariato stesso: quali rapporti tenere con le istituzioni? se tenerli, come tenerli? Quando cominciammo a Lucca, come Centro di iniziativa sul Volontariato in generale a livello nazionale, dieci anni fa nel 1980 con il Convegno della Fondazione Agnelli a Viareggio e nei Convegni successivi, tenemmo appunto il II Convegno sul rapporto tra il Volontariato e le Istituzioni, perchè è un nodo sempre di grande fatica e complessità, un nodo dialettico che costantemente si ripropone al Volontariato e anche alle Istituzioni. Se realizzare un rapporto che poi è inevitabile, necessario e doveroso quale forma di rapporto realizzare? quali potenzialità derivano da questo rapporto? quali i pericoli? come riuscire a farlo e con quali modalità? Ripeto, quando si è cominciato questo tipo di riflessione, i rapporti tra Volontariato e Istituzioni in generale erano molto scarsi: caratterizzati da una reciproca diffidenza, e addirittura anche non conoscenza dei meccanismi e delle possibilità, da parte dei pubblici poteri, della realtà del Volontariato che era

sostanzialmente ignorata; ma anche segnati da parte della realtà del Volontariato, da un atteggiamento di grande diffidenza nei confronti degli Enti, di polemica pregiudiziale, e di una sensazione di non comprensione e di non ascolto con qualche punta di netta diffidenza e polemica.

L'atteggiamento però progressivamente è andato modificandosi nel tempo, tanto che oggi qualche osservatore comincia a dire che i rapporti tra istituzioni e volontariato forse possono rischiare anche di diventare eccessivi; nel senso di togliere, in qualche modo, autonomia al Volontariato stesso, e di rischiare di diventare una forma di dipendenza, con pericoli d'interferenza o tentativi di strumentalizzazione nella gestione, o forme comunque di invadenza da parte soprattutto del potere politico nei confronti del Volontariato stesso.

Io sono da sempre convinto che invece i rapporti debbono esserci, necessariamente e con continuità, perchè non è possibile pensare a una situazione di mancanza di rapporti, o anche di posizione di diffidenza e critica reciproche; e che bisogna avere la capacità d'impostare questi rapporti in positivo. Il che non vuol dire che essi non siano anche dialettici, critici, di stimolo reciproco, del Volontariato verso gli Enti Pubblici, (ma anche delle Istituzioni nei confronti del Volontariato), così da contribuire con la critica, con la discussione e la polemica e meglio ancora con la proposta, con l'individuazione di temi da portare avanti.

Se quanto sopra vale in generale, vale in maniera ancora più specifica per il Volontariato dei Beni Culturali che senza un qualche rapporto con le Istituzioni difficilmente potrebbe operare, e troverebbe con difficoltà spazio nel patrimonio pubblico. Quindi che ci debbano essere una serie di rapporti stretti mi pare evidente: si tratta piuttosto di capire come devono essere questi rapporti, se occasionali o costanti, di fatto o strutturati, come le consulte, fino alle convenzioni che precisino - con accordi tra le parti - con quali modalità si attui la collaborazione, quali debbono essere i controlli, quali siano i contributi finanziari, i sostegni, ect... Quali spazi, legislativi e amministrativi, vi sono per realizzare questo rapporto in maniera positiva, per aprire spazi alla presenza del Volontariato?

Credo che siano queste le domande alle quali vogliamo rispondere con l'incontro di oggi, sulle quali come Centro stiamo lavorando da tempo ma che oggi vogliamo focalizzare meglio. Vorrei mettere in evidenza un ulteriore aspetto circa il rapporto tra Volontariato ed Istituzioni, in particolare gli Enti Locali.

Bisogna riconoscere al Volontariato (quando è disponibile, perchè non sempre è disponibile anche se è auspicabile che lo sia sempre di più) anche un ruolo un po' più ampio rispetto a quello tradizionale, riconoscergli il ruolo di interlocutore sui temi dei Beni Culturali e della Cultura complessivamente intesa. Non vi è infatti solo il problema di capire come regolare il rapporto tra Istituzione e singola Associazione, in relazione a quello che quella singola Associazione può fare o gestire, ma anche quello di assumere le Associazioni del Volontariato dei Beni Culturali come interlocutori complessivi da parte delle Istituzioni per gli interventi nel campo dei Beni Culturali, individuandole come soggetti attivi della partecipazione popolare a questo tipo di tematiche e quindi come interlocutori delle politiche complessive delle Amministrazioni.

Credo che debbano essere tenuti presenti due distinti livelli di rapporto e di dialogo: quello più specifico sulle singole questioni o gruppi di questioni che le Associazioni affrontano, ma anche quello più complessivo che è il considerare, da parte delle Istituzioni, le associazioni come interlocutori essenziali con cui dialogare in ordine alla tematica generale che le Istituzioni stesse portano avanti.

Mi pare infine che la specificità di questo campo del volontariato dei Beni Culturali è che esso ha davanti più direttamente lo Stato che non le Regioni e gli Enti Locali, perchè c'è una forte presenza dello Stato - con la Sovrintendenza - rispetto agli altri campi del Volontariato. Infatti, mentre nei settori tradizionali, sanitario ed assistenziale, il rapporto è diretto con le Istituzioni locali (Regioni ed Enti locali), con scarsissima incidenza degli Organi dello Stato, in questo settore la natura essenzialmente statale dell'intervento dei Beni Culturali nell'attuale legislazione pone le Sovrintendenze come punto di riferimento immediato di gran parte di queste attività.

Dott. Sante Serangeli - Vice Direttore Generale Ministero Beni Culturali ed Ambientali - Direz. Beni AAAAS

Innanzi tutto non posso che sottoscrivere le considerazioni dell'avv. Bicocchi: c'è un problema di rapporti fra volontariato e Istituzioni. E io partirei subito da una constatazione: la qualità di questi rapporti va ogni giorno di più migliorando. Non vorrei essere troppo ottimista, ma le incomprensioni, le difficoltà che vi erano qualche anno fa, a me sembra, giudicando dal punto di vista del Ministero, che vadano mano a mano chiarendosi ed appianandosi. Quali sono le cause di questo mutato rapporto?

Direi che c'è una causa di carattere generale che consiste in una più articolata organizzazione delle Associazioni Volontaristiche e in una maggiore conoscenza e consapevolezza da parte dei singoli associati di quella che deve essere la propria funzione in rapporto alla organizzazione delle Soprintendenze e degli altri organi del Ministero, nonché della normativa di tutela.

Bisogna poi considerare (non perchè siamo qui) l'opera svolta dal Centro Nazionale del Volontariato, dall'On. Martini e dai suoi collaboratori, nel fungere da punto di riferimento tra il Ministero e le Associazioni Volontaristiche.

Questa intesa a livello centrale si è riflessa anche nei rapporti in tutte le sedi in cui operano le Associazioni Volontaristiche. Sappiamo che da parte di non poche Soprintendenze c'erano delle prevenzioni nei confronti dei volontari, in parte aprioristiche ed in parte giustificate da non fortunati episodi di rapporti. E' noto che nella massa dei volontari ci sono elementi - sempre in minor numero per la verità - dotati di scarso spirito di vera collaborazione, e sappiamo di iniziative non coordinate e non rispettose delle regole. Con questa azione di reciproca buona volontà le parti si stanno notevolmente avvicinando.

Una conferma in tal senso è emersa dalle relazioni che abbiamo ascoltato, nelle quali sono state illustrate attività svolte in piena collaborazione con gli Organi Istituzionali. Occorre ricordare che, in base

all'attuale legislazione, la ricerca archeologica (a parte le ipotesi di concessioni alle Università) è demandata completamente agli Organi dello Stato. Ciò non esclude ovviamente che rimanga un largo margine per l'azione dei volontari, e anzi se quest'azione è ben diretta e se è fatta d'intesa con i nostri Organi, è utile e preziosa, potendo contemplare: la ricognizione sul territorio, i rilievi, la pulitura e schedatura del materiale archeologico, la schedatura delle opere d'arte soprattutto degli edifici religiosi, particolarmente in vista della famosa scadenza del '92. Questa non è così terribile come viene presentata dagli organi di stampa, ma è tuttavia un problema da affrontare seriamente soprattutto con la schedatura (la precatalogazione) delle opere d'arte mobili, specialmente di quelle non custodite in pubblici Musei (ovviamente le opere che sono nei Musei statali, comunali, ecclesiastici non corrono in tal senso, alcun rischio). Rischi, invece, di furti e di esportazione clandestina corrono le opere del patrimonio ecclesiastico, sparse nelle chiese abbandonate, o le opere dei privati.

Quindi l'azione del volontariato è preziosa in questo senso e lo sarebbe ancora di più se fosse consentito di svolgere con regolarità una attività di collaborazione nei Musei. Leggo da ritagli di stampa che grazie ai volontari lucchesi è stato possibile tenere aperte le sale della Pinacoteca Mansi e questo è un episodio che ci riempie di gioia, perchè di solito queste operazioni non solo possibili; non perchè non siano consentite dagli Organi del Ministero, ma per una certa opposizione delle forze sindacali, le quali dal loro punto di vista sostengono che i problemi dei Musei devono essere risolti con assunzioni nello Stato e negli Enti Pubblici. Quando è possibile integrare l'opera dei custodi con quella dei volontari, possiamo arrivare a maggiori aperture dei Musei, delle zone archeologiche, dei monumenti. Gli orari degli Istituti d'Arte costituiscono un punto dolente del nostro patrimonio artistico. Ci viene infatti continuamente rimproverato che l'Italia, che possiede il più vasto patrimonio storico, artistico, archeologico del mondo, poi non permetta di vederlo adeguatamente.

Un'altra opera preziosa dei volontari è quella svolta nelle unità didattiche nelle scuole, grazie alla quale la visita delle scolaresche,

anzichè trasformarsi in una scorribanda inutile (e magari dannosa per le opere d'arte) diventa invece uno strumento di arricchimento culturale.

Ricordo che al Ministero è stata costituita una Commissione mista incaricata di seguire i problemi del volontariato, che sta lavorando proficuamente e che ha contribuito non poco al migliorato raccordo reciproco. Dal lavoro che si sta svolgendo in comune dovranno scaturire a breve scadenza importanti iniziative.

Bicocchi - Credo che sia importante la sottolineatura che il rapporto va migliorando ogni giorno, nel senso che mi pare che si parta anche in questo campo da una qualche fatica di rapporto, che viene progressivamente superata da un'esperienza comune, nel confronto, nel dialogo, nella conoscenza di alcune difficoltà: sarebbe interessante sentire se questo accade anche a livello locale, se questi rapporti stanno migliorando, se ci sono e come ci sono. Poi se qualcuno lo chiederà, potrà essere detto qualcosa di più su questa commissione nazionale presso il Ministero, che appunto il Ministero ha costituito con il Centro Nazionale del Volontariato e a cui partecipano le Associazioni più rilevanti sul piano nazionale. Non c'è dubbio poi che alcune difficoltà possano derivare da un atteggiamento del volontariato, specie quello non molto strutturato, talora poco disponibile alla collaborazione; il rischio di atteggiamento è tanto maggiore, quanto meno l'associazione è strutturata, è capace, è matura, e in grado di organizzarsi. Forse vi è però anche un pregiudizio che talvolta tende ad identificare il Volontariato con occasionalità, con scarsa professionalità; e questo è un tema che solo in piccola parte è vero ma in gran parte è invece un persistente pregiudizio nei confronti del volontariato. Noi non accettiamo la riduzione del Volontariato alla non professionalità, come a volte avviene, perchè viceversa dobbiamo essere consapevoli che dentro il volontariato abbiamo e dobbiamo avere davvero professionalità; e siamo consapevoli che gran parte delle esperienze del volontariato sono di grande serietà.

Paolo Giannarelli - Assessore Istruzione e Cultura Regione Toscana

E' importante rilevare che in Toscana è possibile svolgere uno stage di formazione su tematiche importanti quale il rapporto tra Istituzioni e Associazioni di Volontariato dei Beni Culturali. Esiste infatti in Toscana un ricco patrimonio di concrete esperienze che in varie forme si sono svolte in molteplici parti della Regione. Tra queste esperienze si colloca il corso di formazione odierno, finanziato con i fondi della L.R. n. 58/85 che pur disponendo di poche risorse, le finalizza in modo molto chiaro al volontariato dei B.C., la cui presenza sul territorio è già così ricca da fornire un tessuto al quale ci si può rivolgere per approfondire alcuni temi. Molto significativa è la risposta che viene data all'esigenza di fornire ai volontari una maggiore informazione sugli strumenti di natura giuridica, amministrativa, e gestionale che possono aiutare nello svolgimento dei propri compiti coloro che nelle associazioni hanno responsabilità specifiche. Questa iniziativa la consideriamo però ancora sperimentale nella stessa strutturazione del corso, sia perchè stiamo muovendo i primi passi nella direzione auspicata dalla L.R. 36/90, sia perchè stiamo ricercando il modo più giusto di mettere in rapporto corretto Istituzioni ed Associazioni che, per statuto e per vocazione, sono impegnate nella salvaguardia e nella valorizzazione dei Beni Culturali.

Questo corso di aggiornamento è stato previsto nell'ambito di un programma di interventi tendenti a qualificare e promuovere l'attività delle associazioni. Il rapporto con le Sovrintendenze che abbiamo avuto nel recente corso sull'archeologia che si è tenuto a Pisa era stato preceduto da altri corsi svoltisi a Chiusi, Siena, Colle Valdelsa, Montelupo Fiorentino, Firenze, Pisa e Lucca.

All'interno dei vari corsi sopra ricordati, i volontari hanno prima di tutto usufruito del contributo di esperti provenienti dalle Sovrintendenze, dalle Università, dai vari livelli istituzionali. In ogni corso abbiamo cercato di mantenere un taglio sperimentale, riservandoci di effettuare un'ampia verifica sulle modalità di svolgimento dei corsi, sui risultati che sono stati conseguiti, sulle modifiche da apportare per migliorare questa necessaria attività di formazione. Essa deve essere strutturata non in maniera rigidamente preordinata a livello regionale.

ma al contrario riferendosi alle esperienze positive e mantenendo una strutturazione assai flessibile. Si tratta di organizzare una sorta di formazione ricorrente sulle questioni che stanno a cuore al mondo del volontariato.

All'origine dei corsi sta la L. 58/85 che nasceva sulla spinta forte del settore socio-sanitario, anche se comprendeva già quello culturale. E' noto che i passaggi più importanti della legge 58/85 sono stati ripresi anche nella L. 36/90 sull'associazionismo ed è opportuno ricordarli per dare conto del lavoro fin qui svolto.

Molto importante è la costituzione degli albi provinciali e di quello regionale delle Associazioni. L'operazione è ancora in corso, in quanto le provincie hanno incontrato alcune difficoltà che hanno contribuito a far slittare la data di riferimento del 31 gennaio. Di conseguenza non solo non è ancora possibile esporre un rendiconto della situazione nelle varie provincie, ma non sono operanti le convenzioni con gli Enti Locali per attuare i progetti, nè sono state convocate le conferenze regionali di settore, nè le iniziative di promozione delle attività del volontariato.

Colgo l'occasione offertami da questo incontro per ricordare un passaggio importante per attuare in senso ampio le previsioni della legge: la Conferenza regionale organizzata due anni fa a Firenze, con la collaborazione del Centro Nazionale di Lucca, sul tema "Istituzioni e Associazioni di Volontariato dei Beni Culturali".

La conferenza fornì utili indicazioni che servirono successivamente per organizzare in modo più proficuo la partecipazione del mondo dell'associazionismo, sia nei confronti degli Enti Locali, che degli organi decentrati del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

Il lavoro che la Regione sta attualmente svolgendo cerca di corrispondere alle attese dell'associazionismo ed insieme intende tener conto di un territorio tra i più cospicui del mondo per la ricchezza e la qualità dei beni da tutelare, salvaguardare e valorizzare. I compiti per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico sono enormi, anche in vista

dell'Unione Europea; i rischi di deterioramento dovuti all'uomo stesso, all'evoluzione del suo modo di vivere, oppure dovuti a problemi di uso e di trasformazione del territorio. Quindi insieme alle attività tradizionali di tutela si deve pensare anche alle nuove funzioni di una salvaguardia attiva che devono essere esercitate in modo diffuso su tutto il territorio. Questo modo di intendere salvaguardia, unito ad una piena volontà di valorizzare i beni culturali, ci porta a considerare che moltissimi beni non sono solo privi di catalogazione, ma neppure sono stati fotografati. In tal modo i furti delle opere d'arte - soprattutto dalle collezioni private o dalle proprietà ecclesiastiche - possono contare sulle difficoltà derivanti da insufficienti informazioni.

Oggi per fortuna è aumentata la consapevolezza che non solo debbono essere tutelati e valorizzati i beni culturali in senso stretto, ma anche tutte quelle testimonianze che consentono di documentare la storia della nostra civiltà. Di fronte ai problemi che già avevamo ed a quelli derivanti da un ampliamento del concetto stesso di bene culturale, sta l'impossibilità di operare senza tener conto delle risorse umane ed intellettuali che il volontariato offre. Quindi appare più che necessario che si riesca a stabilire un forte rapporto con le Associazioni del Volontariato da parte delle Istituzioni (Ministero, Regione, Enti Locali), permettendo in tal modo ad una quantità enorme di energie, di convergere su obiettivi comuni.

Dobbiamo partire dalle realtà associative che esistono per poi favorirne lo sviluppo rafforzandone le necessarie competenze scientifiche, affinché il nostro patrimonio storico, artistico e ambientale venga meglio salvaguardato e fruito. Per inciso vorrei ricordare che l'art. 14 della L. 142 affida alle provincie la "valorizzazione dei Beni Culturali", un compito nuovo che vale come linea di indirizzo; mancano infatti indicazioni più precise sul modo con cui le provincie debbono realizzare questa funzione. Per la Regione Toscana è importante programmare i propri futuri interventi, tenendo conto delle novità della legge, ed insieme cercando di svolgere un'azione di progettazione di nuovi rapporti, in cui le Associazioni rappresentino una risorsa reale e non qualcosa di cui si tiene casualmente conto.

A Firenze, in occasione del recente convegno promosso dalle Acli, ho messo in guardia da un possibile errore: quello di individuare carenze e difficoltà che rendono difficile l'esecuzione di un progetto e che di conseguenza si cerchi una soluzione, ritenuta più facile, ricorrendo al volontariato. Questo è un modo sbagliato di concepire il rapporto tra Istituzioni e mondo dell'Associazionismo nei Beni Culturali. Bisogna invece, a mio parere, essere capaci di concepire dei progetti specifici dentro i quali il volontariato possa starci per le competenze che esso ha acquisito.

Tra le Associazioni qui presenti oggi, prevalgono le esperienze di natura archeologica e territoriale, ed in effetti, dai dati che abbiamo, emerge che in Toscana le Associazioni di questo tipo sono numericamente le più diffuse. Ci sono però settori in cui il volontariato può nascere e svilupparsi: l'art. 6 della legge 142/90 tra i compiti del Comune mette la promozione di corretti rapporti con il volontariato, per cui è bene che negli statuti questa indicazione venga recepita e ben definita.

Pur nel rispetto necessario verso le competenze tecniche e scientifiche, bisogna agire per promuovere azioni di informazione e di qualificazione del volontariato. Il Dipartimento Cultura ed Istruzione della Giunta ha svolto un importante lavoro cercando, nel rispetto della autonomia delle Associazioni, di farle partecipare in modo responsabile e diretto alla definizione di progetti e di programmi. Si è trattato di un lavoro da svolgere in modo più intenso a livello regionale, attraverso la consultazione con le Associazioni numericamente più importanti. Ma anche a livello provinciale deve essere attivato un rapporto: in questa articolazione di compiti tra Regione e Provincia possiamo sviluppare qualche cosa d'importante e di interessante. La legge prevede le convenzioni, la consulta, strumenti con cui si possono far conoscere le iniziative delle Associazioni. Uno dei compiti della Consulta dovrebbe essere proprio quello di far conoscere le iniziative, proponendosi come punto di incontro e di conoscenza, da cui possono derivare azioni coerenti per raggiungere obiettivi utili ed importanti.

Il compito della Regione sostanzialmente è quello di far muovere passi concreti, di farlo in modo efficace e con maggiore incisività. In

effetti questo compito non può essere vissuto con una visione di tipo burocratico, ma con una reale partecipazione, con un alto coinvolgimento delle strutture regionali che vada anche al di là del compilare gli albi e nominare consulte.

Nel settore della tutela dell'ambiente, in quello ambientale-urbanistico (centri minori, centri storici) così come nel settore della cultura, la Regione deve rivedere le proprie leggi, prevedendo nei vari settori di intervento gli spazi per le Associazioni. Oggi le leggi non consentono questo, o lo consentono in forma mediata: l'Associazione può richiedere contributi solo attraverso il Comune, in una relazione che vede un meccanico passaggio di carte. Ci vuole invece una maggiore partecipazione nel rapporto tra Enti Locali e Volontariato che veda un giusto livello di dialogo per capire e valutare in che modo si possono realizzare intese ed accordi in maniera che le richieste di contributo arrivino alla Regione con un utile lavoro preliminare.

A conclusione di questo mio intervento ricordo che c'è un appuntamento importante nella prossima primavera, che ci riguarda tutti, Istituzioni ed Associazioni. Si svolgerà a Firenze la terza convenzione dell'Associazionismo italiano. L'organizzazione del convegno sta procedendo e non mancherà il contributo della Regione, per far sì che ci si possa confrontare anche con le altre regioni che stanno cercando di adottare leggi analoghe alla nostra. La legge 36/90 è una buona legge che va ascritta anche a merito del mondo dell'Associazionismo. Ma è importante anche capire che tra una strutturazione di legge e le azioni conseguenti c'è ancora uno spazio assai ampio che deve essere colmato.

Bicocchi - L'Assessore. Giannarelli, pur essendo un assessore nominato ai Beni Culturali, ha dimostrato attenzione a questo tema del Volontariato dei Beni Culturali, e credo che di questo debba essere ringraziato. Bisognerebbe però essere ancora più consapevoli, tutti noi amministratori, della potenziale risorsa che nel campo dei Beni Culturali è costituita dalle associazioni del Volontariato: la cui realtà è già oggi di un qualche peso e di un discreto rilievo, ma che soprattutto - come risulterà anche

dall'indagine che il Centro sta realizzando - è in crescita piuttosto accentuata, è un fenomeno in formazione, che sta già ora prendendo piede e prenderà piede in maniera molto consistente in prospettiva.

Quello che però volevo dire è che nell'intervento dell'Assessore si è messo un po' insieme, la legge del Volontariato a livello regionale e la legge sull'associazionismo a livello regionale. Qui si pone un tema che il Volontariato ha discusso in questi anni con difficoltà e fatica, e che anche noi come Centro nazionale abbiamo cercato di rimarcare in continuazione: la distinzione tra Associazionismo e Volontariato. Noi abbiamo sempre definito il volontariato in questo senso, cioè che l'associazionismo è il genere e il volontariato è la specie; ed è una specie che vuole mantenere la sua specificità, evitando di essere trattata in maniera un po' indeterminata. Su questo, possiamo discutere fra di noi per capirci meglio, ma non vedrei il Volontariato dei Beni Culturali dentro la legge dell'Associazionismo: perchè la legge sull'Associazionismo vuol dire tutto, ma finisce per voler dire le "grandi" Associazioni, tra virgolette grandi: Arci, Acli, Endas. Perchè associazionismo è tutto: quello sportivo, quello ricreativo, quello sindacale, quello politico. Forse c'è anche un po' un problema di competenza assessorile: la legge sul volontariato viene gestita sostanzialmente soltanto dall'Assessorato alla Sicurezza Sociale, mentre quella dell'Associazionismo è gestita dall'Assessore alla Cultura.

Del resto, anche l'associazionismo culturale è estremamente articolato: bande musicali, cori, filodrammatiche, circoli culturali ect... Si tratta di un campo estremamente articolato e complesso entro cui il Volontariato dei Beni Culturali diventa una cosa abbastanza limitata. Noi avevamo invece, fino ad oggi almeno, ipotizzato che il Volontariato dei Beni Culturali, rientrasse appunto nella legge regionale toscana sul Volontariato; e abbiamo sempre rivendicato che nella Consulta del Volontariato vi fosse la presenza del settore dei Beni Culturali in senso stretto, cosa che non mi pare ancora realizzata. Alcune Associazioni sono iscritte all'Albo del Volontariato Regionale, ma non sono state portate a livello rappresentativo della Consulta. Questo è un nodo che va risolto, con la presenza nella Consulta, eventualmente in un settore a sè: perchè si può anche articolare la Consulta tra la parte socio-sanitaria e la parte

culturale. Questo è un problema organizzativo che non fa difficoltà, se ci sono problemi di competenze, di uffici, di Assessorati; ma l'essenziale è riconoscere la presenza come tale del volontariato dei Beni Culturali e non integrarlo nel generico tema dell'Associazionismo.

La distinzione che noi facciamo fra Associazionismo e Volontariato è questa: il Volontariato è un'Associazione che fa un servizio per la comunità, non solo per i soci ma anche per l'esterno. E' una distinzione importante, alla quale teniamo, senza alcun giudizio di valore, perchè sono tante le Associazioni culturali nobili e positive; ma l'Associazione che fa un servizio è un'altra cosa. Certo è difficile la distinzione, specie nel campo della Cultura; e abbiamo adottato la denominazione "Beni Culturali", invece che "Cultura" in generale, perchè così è più precisa la denominazione.

Quindi, per Volontariato dei Beni Culturali si intende una serie abbastanza determinata di Associazioni, che veramente si prestano a fare un servizio concreto in una cosa così concreta come sono i Beni Culturali in senso stretto, perchè la "cultura" è altrettanto bella, ma un pochino più indeterminata, generica e onnicomprensiva. E' questa un'elaborazione di anni che vogliamo mantenere, perchè altrimenti caschiamo in un mondo generico e rischiamo di mettere insieme cose troppo diverse.

Maria Eletta Martini - Presidente del C N V

Voglio ringraziare le persone che sono intervenute, volontari e rappresentanti delle istituzioni; ritengo che sia molto importante che il dibattito sia comune; le difficoltà alle quali accennava il Bicocchi, sono perchè i problemi sono visti o da un versante o da un altro, e nel momento in cui si dovrebbe passare alla parte operativa, ognuno prende la sua strada finendo poi per ignorarsi o, comunque avendo qualche difficoltà. E' vero quello che è stato detto che in fondo il Volontariato sociale e sanitario oltre il fatto di essere il più diffuso, ha un referente diretto che sono gli organi locali (Comuni, U.S.L., Provincie), che hanno autonomia propria e che hanno trovato il modo di stabilire rapporti col volontariato in modo diretto. Quando gli organismi di promozione e tutela

dei Beni Culturali (le Soprintendenze) sono organi decentrati del Ministero dei Beni Culturali; non hanno poteri gestionali propri, e pur tenendo conto della particolare attenzione che Regione e Province hanno su questi temi, il riferimento decisionale a distanza - il Ministero - rende il collegamento particolarmente difficile. Mi pare di poter dire che il Centro è stato attivo nello stabilire un contatto col Ministero; e tutto è cominciato dall'88, quando ci siamo visti - volontari ed istituzioni dei B.C. - per la prima volta a Lucca, in Villa Bottini; a seguito di quel convegno si è costituita, presso il Ministero, una commissione bilaterale composta da funzionari del Ministero ed Associazioni di Volontariato e che sta affrontando, con l'aiuto di esperti (penso al Prof. Balocchi ma anche ad altri) il modo di creare questo rapporto.

Ci stiamo portando dietro una distorsione culturale, per il rapporto pubblico-privato che in altri paesi è stato superato o smitizzato, e che da noi è stato vissuto come contrapposizione, poi autonomia; oggi, cambiando il prevalere del pubblico di ieri, si va verso una, anche eccessiva, privatizzazione. Ricordo quanto faticò a farsi strada la definizione di privato-sociale; sembrò una contraddizione in termini, mentre chiaramente indicava che si trattava di un'iniziativa di privati che si impegnano per un'opera sociale; tali sono le organizzazioni dei volontari, e tutte le iniziative di privati che fanno un servizio pubblico; credo che anche noi abbiamo contribuito per la nostra parte, pur non essendo certamente gli unici, a che il processo culturale sui rapporti pubblico-privato andasse avanti. L'Assessore citava le leggi regionali sul Volontariato e sull'Associazionismo; in questi giorni il Senato stava per approvare la legge quadro nazionale: il fatto che sia stata sospesa significa che nonostante l'impegno di cui prima parlavo, i problemi esistono ancora. E' in dirittura di arrivo la legge sulle Cooperative di Solidarietà Sociale, la Camera dei Deputati ha in aula la legge sull'associazionismo: vuol dire che la nostra elaborazione culturale, per quanto intensificata, riesce a proseguire anche se con difficoltà; è più avanzata la legislazione regionale, sia sul volontariato (18 regioni) che nell'associazionismo. Un ulteriore banco di prova della capacità di volontari ed associazioni di rapportarsi agli Enti Locali, sarà la redazione degli Statuti dei Comuni e delle Province in seguito alle leggi 142 e 241.

Ho un'esperienza recentissima: ieri sera ho riunito in vista della stesura dello Statuto del Comune di Lucca, i Presidenti di Circoscrizione; ed è subito emerso il problema dei rapporti con le Associazioni del Volontariato per quanto riguarda la gestione delle Biblioteche di Circoscrizione. Il segretario del Comune gli aveva bloccato ogni possibilità di accordo con i volontari dicendo che "non può un privato inserirsi in una struttura pubblica"; e questo in un Comune come il nostro che ha una forte presenza associativa, e una lunga tradizione di collaborazione! Diceva un altro Presidente di Circoscrizione che è imminente l'apertura di un piccolo Museo di attrezzi agricoli della zona, interessante dal punto di vista culturale, ma non sa con quali procedure inserire i volontari. Significa che c'è ancora della strada da percorrere, che è necessaria della duttilità mentale, sia dei funzionari che degli Amministratori; e le Associazioni devono capire che si dovranno dare un minimo di normativa nel momento in cui si rapportano con le Istituzioni; non è sufficiente che il Circolo Culturale si riunisca in casa di un socio o dell'altro ad ascoltare musica o a parlare di cose varie, bisogna invece, se vuol rapportarsi con gli Enti Pubblici, che si costituisca in associazione con le norme - minime - previste dalle leggi regionali o, come cita il progetto di legge nazionale, magari col semplice atto costitutivo ex art. 12 del C.C. In questo processo di rapporti pubblico-privato, tenuto conto della disponibilità della gente, bisogna che tutti facciano - istituzioni e volontari - un salto di qualità. Le Istituzioni dovranno acquistare maggiore apertura evitando di trincerarsi dietro schemi che appartengono al passato; le Associazioni dovranno evitare l'improvvisazione senza regola e dovranno acquisire qualche elemento di continuità, e di qualificazione. Mentre il tema della qualificazione è acquisito dai volontari che operano nei servizi sociali (per una più antica tradizione, e per l'urgenza e l'entità del servizio) si ritiene ancora il Bene Culturale un "optional" al quale ci si avvicina per impulso e sensibilità, utilizzando più il buon senso che la preparazione. Per questo dicevo or ora che c'è da fare molta strada insieme, sia da parte dei volontari che delle Istituzioni.

Avremo, alla fine del mese, (21-22-23) a Chianciano una specie di Convention società civile-Istituzioni indetta dall'Anci Nazionale. Tra gli invitati, le Associazioni sono le più eterogenee, ed è certo questa una

generica dizione; pur nel riconoscimento del valore di tutti, riteniamo un fatto positivo aver ottenuto che, in questa generalissima dizione di "Società Civile", qualcuno parli di Volontariato. Come è accaduto recentemente, quando in sede europea si è parlato di "Associazionismo Sociale", abbiamo ottenuto che si distinguesse il Volontariato. Per i Beni Culturali il Volontariato non è soltanto "autopromozione", che pure è un fatto importante: è un servizio agli altri ed a sé. L'azione educativa (penso ai giovani) è onnicomprensiva, il servizio alle persone è un elemento della formazione della personalità, è assolutamente vero; ma la distinzione tra Associazionismo e Volontariato è a come si finalizza. Sembra semplice questa distinzione, ma la complessità del tema spesso lo porta in alto mare.

Le Associazioni degli Amici dei Musei, sanno benissimo la distinzione che c'è tra gli Amici dei Musei e il Vami (Volontari Associati Musei Italiani); la prima fa visite guidate per i propri soci in tutte le sedi raggiungibili, la seconda fa servizio per i non vedenti nei Musei, a Milano, a Prato; è certo quest'ultimo un servizio culturale ma assai di più: far gustare un'opera d'arte ad un non vedente!

Avremo qualche problema, sia come Amministratori che come Volontari, quando si stilano gli Statuti dei Comuni e delle Province. La legge 142 dice che il Comune e la Provincia riconoscono le libere forme associative, le valorizzano e ne promuovono gli strumenti di partecipazione. Non spetta alle Istituzioni promuovere e dar vita alle Associazioni di Volontariato: così davvero potrebbero crearsi i canali di consenso o di dissenso tra Associazione e Istituzioni che snaturano e possono strumentalizzare il volontariato, magari finalizzandolo alla funzionalità delle Istituzioni. Le Istituzioni devono essere di per sé efficienti, il volontariato cresce per i bisogni della gente; a chi mi dice che le Istituzioni sono in fondo l'espressione della gente di solito rispondo che è un modo per aggirare il problema al quale preferisco la verità: che non è sempre questa! E questa problematica di carattere generale si ritrova anche nel settore dei Beni Culturali, dove pure qui, soprattutto per le cose più complicate, si addita spesso la soluzione del volontariato, quasi a supplenza delle Istituzioni. E' un punto delicato: benissimo che la

Biblioteca o che il piccolo Museo, siano affidati alla sensibilità e alla generosità dei volontari; se però il Comune o l'Ente Pubblico sceglieressero la formula "volontari" piuttosto che altro, ritenendo di fare una migliore scelta per la minore spesa sarebbe un grosso errore; allora avrebbero ragione le opposizioni dei Sindacati.

Ma non è così: a Firenze tutti, o quasi, i Musei minori della città sono aperti ad opera dei volontari; questi non sarebbero stati altrimenti aperti. A Lucca i volontari consentono l'apertura della Pinacoteca in orari diversificati.

Fra i risultati dell'attività del nostro Centro noi includiamo quello di aver contribuito a raggiungere un sereno rapporto con i Sindacati. Nel 1° Convegno nazionale nell'80 a Viareggio ad opera della Fondazione Agnelli, si accantonò il problema - apparso inaccessibile - del come dialogare con il mondo del Sindacato che poteva ritenere l'azione dei volontari concorrenziale agli operatori del settore. Dopo una evoluzione graduale, oggi le tre organizzazioni Sindacali ci hanno molto aiutato per quanto riguarda la legge sul volontariato; hanno capito che il volontariato porta un contributo diverso da quello, ad esempio, dell'operatore culturale; il tema non è "non ci sono custodi per i Musei, chiamiamo i volontari" ma l'integrazione tra professionisti e volontari.

Per chiarirsi, gli incontri sono indispensabili, ad iniziativa di chichessia, degli Enti Locali o degli Amministratori: ma puntare sui volontari dei Beni Culturali è importante perché la realtà di questo settore è molto diffusa; anche l'indagine che sta facendo il Centro ha catalogato un bel numero di Associazioni.

Parlare di volontari negli Statuti Comunali non è come fare una legge regionale o nazionale; il dibattito avviene a livello di ogni Comune. Ed in ogni Comune sono le Associazioni che avvertono di dover dire la loro. Mi auguro che anche questo incontro serva a far crescere in tutti quel senso di comunione e di cultura che ci consentirà di raggiungere lo scopo.

Bicocchi - Mi pare che abbiamo concluso il primo giro. Voglio evidenziare che la Maria Eletta Martini, da deputato, ci fa ricordare innanzi tutto il punto della discussione delle grandi leggi quadro che ci riguardano, cioè la legge sul Volontariato al Senato e la legge sull'Associazionismo alla Camera. Non si può stare a discutere i contenuti delle proposte di legge, ma è facile capire quale portata questo processo potrebbe avere sul piano generale se andassero avanti, se riusciremo a farle andare avanti. Poi ci ha aperto tutto lo scenario degli Statuti, dei Comuni e degli Enti Locali, delle Provincie, della Regione (perché anche la Regione ha in fase di ripensamento il suo Statuto). Effettivamente è un tema stimolante sia come affermazioni di principio, sia anche sul piano operativo per il valore normativo che a livello locale avranno gli Statuti, poi tradotti in regolamenti.

Diceva l'On. Martini che evidentemente è compito proprio degli Statuti riconoscere le funzioni, il ruolo, la fruibilità delle strutture pubbliche da parte delle Associazioni in generale, e del Volontariato in particolare. Sarà certamente un tema già risolto a livello locale, ma comunque può essere meglio regolamentato, fino a configurare un vero e proprio diritto di accesso e di utilizzo della struttura: non più quindi una facoltà lecita, ma un'attività dovuta da parte degli Enti, quella di mettere a disposizione le strutture per favorire, in questo modo non costoso, le attività e le iniziative delle Associazioni di Volontariato.

Mi ripromettevo, collegandomi al discorso precedente di Giannarelli, di raccogliere dalla sua relazione la proposta di fare una Consulta o Comitato a livello regionale. Proporrei una soluzione tipo quella che già esiste a livello nazionale, in rapporto tra il Ministero e le Associazioni dei Beni Culturali; e credo che lo schema sia riproponibile a livello regionale. Propongo di costituire un Comitato analogo per un dialogo a due, Regione da una parte e Associazioni dall'altra, anche con il coordinamento del Centro del Volontariato di Lucca. Ciò spingerebbe anche le Associazioni a trovare un raccordo fra di loro e una capacità di interlocuzione, a fare proposte nuove, ad elaborare una capacità di proposta e di iniziativa più specifica. Mi pare anche di rilievo l'accento sulle Provincie, perché il ruolo comunale forse è anche troppo specifico:

cioè va bene per la singola convenzione, per il singolo rapporto, ma non come dialogo complessivo; e la competenza delle Provincie sui Beni Culturali è una positiva indicazione della L. 142 di riforma degli Enti Locali. Quindi, se potessimo instaurare in Toscana, sulla linea dell'esperienza nazionale, un momento di coordinamento tra Regione e Associazioni di Volontariato a livello regionale, ripetendolo anche a livello provinciale, secondo me, faremmo già un passaggio non secondario.

Diamo inizio adesso agli interventi del pubblico, e poi faremo un secondo giro di interventi dei relatori.

Dott.ssa Clara Baracchini - Vice-Soprintendente ai Beni AAAS di PI, LI, LU e MS

Vorrei riprendere due accenni fatti dall'Assessore Giannarelli che mi sono sembrati di interesse. Il primo è il rilievo dato alle possibilità operative che si aprono a livello provinciale; l'altro che mi sembra fondamentale, è la necessità di programmare insieme, Istituzioni e Volontariato, un qualche cosa che non cada dall'alto della prima sopra il secondo: così da evitare al Volontariato la sensazione di essere chiamato a tappare un buco, magari un buco giudicato tale solo dagli altri. Del resto, l'importanza del livello provinciale e l'importanza di una programmazione comune vanno di pari passo, perché la possibilità di programmare insieme passa per l'esistenza di una sede che consenta all'Istituzione di conoscere la qualificazione, le possibilità e le intenzioni del Volontariato. Per fare un esempio, un'Associazione sul tipo di questa di Pisa che si è testè presentata (e la cui esistenza mi era ignota) offre una possibilità di lavoro comune ben diversa da quelle possibili con strutture meno caratterizzate in senso professionale: un'Associazione fatta di storici ed architetti evidentemente comporta una possibilità di programmazione comune su settori di intervento che con altre forme di Associazione di Volontariato non sarebbe possibile affrontare. Ma per valutare e scegliere i campi di intervento questo livello di conoscenza reciproca non può esistere che a livello locale, perché il rapporto tra il Volontariato dei Beni Culturali ed il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali deve concretarsi attraverso l'organo periferico, cioè le Soprintendenze. E' più che giusto che esistano delle commissioni nazionali

e se vogliamo anche regionali, per dare fondamenti giuridici a questo tipo di rapporto, giacchè in questo le Soprintendenze non sono autonome; ma sul piano concreto del lavoro, un accordo a livello provinciale sembra in effetti essere l'unico in grado di assicurare l'avvio di una proficua collaborazione.

Per quanto riguarda gli altri problemi variamente toccati, vorrei ribadire che la definizione dei campi in cui si può ipotizzare di programmare una collaborazione, dovrà confrontarsi con la tipologia dell'offerta, in altre parole con la professionalità dei Volontari. Per esempio, per noi la schedatura, la catalogazione del patrimonio artistico sono attività basilari: arrivare a formare una prima linea di conoscenza è per noi urgenza ineliminabile. Mi sia consentito, per inciso, di manifestare al qui presente dott. Serangeli l'ennesima amara delusione causataci dalla mancata approvazione dei progetti presentati per il finanziamento straordinario sulla Legge 431: si era detto che almeno questa volta i finanziamenti sarebbero arrivati a tutte le Soprintendenze che, è bene ribadirlo, hanno voluto, potuto e saputo predisporre dei progetti degni di questo nome. Invece non ne è stato finanziato quasi nessuno.

Ma tornando a noi, visto che questa esigenza è riconosciuta da tutti, se esistono Centri dell'Associazione di Volontariato che spontaneamente se ne fanno carico, allora ben venga la collaborazione sulla base di una programmazione condivisa. Ma su quale versante? Se sono disponibili Associazioni di Volontariato che dispongono delle competenze necessarie ad effettuare catalogazione - come ad esempio l'Associazione pisane che si è appena presentata - può essere impostata una partecipazione diretta alle operazioni di schedatura.

Ma c'è anche un'altra forma di collaborazione che potrebbe rivelarsi preziosa e richiede capacità professionali più diffuse, proprio tra i giovani che abbastanza spesso sono l'anima del volontariato: mi riferisco al campo dell'elaborazione dei dati, giacchè molto spesso noi abbiamo le schede, ma non possiamo ancora permetterci di elaborarle. Mi sembra che questo potrebbe essere un settore proficuo da esplorare ed in effetti, se pure ancora alle prime battute, è già partito un progetto in questo

senso con i volontari di Seravezza: vi sapremo dire come saremo riusciti ad organizzarci.

Un altro punto che è stato toccato qui oggi, e che è di grande importanza, è quello della "formazione" dei volontari: volevo a questo proposito citare un'esperienza che mi sembra stia andando molto positivamente e se qualcuno è interessato a saperne di più potrà rivolgersi alla collega Roberta Martinelli che la sta curando personalmente. Si tratta di un programma elaborato con il VAMI di Lucca: l'Associazione disponeva di alcuni fondi regionali e intendeva usarli per l'aggiornamento e la formazione dei propri soci. Ebbene abbiamo progettato insieme un ciclo di seminari tenuti in parte da docenti esterni (che saranno pagati con i fondi a disposizione dell'Associazione), ed in parte da funzionari della Soprintendenza (a titolo gratuito, e mi permetto di sottolinearlo perchè c'è tanto "volontariato" sommerso negli uffici della Soprintendenza). I seminari copriranno entro un biennio, l'analisi della struttura urbana della città e delle sue principali emergenze architettoniche. La parte teorica - le conferenze - sono aperte ad un pubblico generalizzato, così che VAMI e Soprintendenza offrono insieme un servizio alla città; la parte seminariale - che comprende sopralluoghi in città, discussione sui documenti e sulla bibliografia - è riservata agli iscritti all'Associazione. Non si esclude la possibilità di arrivare, alla fine del ciclo, alla costruzione di un audiovisivo che raccolga il lavoro fatto insieme.

Le forme di collaborazione dunque si trovano e credo che, tutto sommato, il clima attuale ci lasci liberi di trovarne quante ne vogliamo. La collaborazione attuata per ampliare gli orari di apertura dei musei e delle mostre ne è un'ulteriore prova: non ci sono state difficoltà con le Organizzazioni Sindacali forse anche perchè i volontari non erano lì per sostituire unità che sarebbe stato opportuno assumere in ruolo ed avere un organico permanente. Le stesse OO.SS. hanno preso coscienza del fatto che specialmente nei Musei di una città come può essere Lucca - dove il flusso dei visitatori si identifica con il flusso turistico ed è quindi limitato ad alcuni mesi - sarebbe assurdo pensare all'assunzione di un'altissimo numero di custodi per tutto l'arco dell'anno.

Per finire, vorrei formulare l'augurio che queste esperienze lucchesi e altre che probabilmente riusciremo a concordare, possano risultare interessanti anche per altre situazioni, se non altro come esempi di sperimentazione.

Luciano Giannoni - Associazione Archeologica Piombinese

Vorrei precisare due cose su quanto è stato detto fin ad ora: la prima è che io credo sia giusto, non solo pensare a una legge nazionale per il Volontariato, ma io direi anche una legge nazionale per il Volontariato dei Beni Culturali; perchè questa distinzione? Anche per un fatto molto pratico, ad esempio: se io oggi vado a casa di un handicappato e lo aiuto a fare certe cose, tutti mi dicono bravo e non mi succede nulla; se però io faccio un'indagine, una campionatura del materiale che viene trovato in superficie, se io lo segnalo all'ispettore dopo qualche giorno, corro il rischio di essere denunciato e, forse, giustamente: fino ad ora la situazione era in questi termini. C'è anche una specificità che differenzia il Volontariato Sociale dal Volontariato sui Beni Culturali, cioè un rapporto di carattere "penale", nel senso che, per la legge, s'interviene su patrimonio dello Stato, e quindi occorre che anche questo aspetto sia in qualche modo inquadrato in una normativa. Credo anch'io che sarebbe opportuna la creazione di una Consulta a livello provinciale: nella provincia di Livorno dove opero io, è stata fatta una Consulta mista, Cultura e Beni Culturali, e poi ci siamo divisi in due gruppi di lavoro, perchè in realtà poi chi si occupa di concerti non necessariamente ha molto interesse ai problemi dei Beni Culturali e viceversa. In specifico all'Ass. Giannarelli vorrei dire che contributi alle Associazioni - su presentazione di progetti in base alle L.R. 11 e 12 dell'89 - quasi mai vengono dati tenendo conto del parere del Comune o dell'Intercomunale: uno dei motivi per esempio per cui in Provincia di Livorno si pensò di costituire questa Consulta, era proprio organizzare, a livello provinciale, una serie di priorità da realizzare principalmente su queste domande. L'esperienza non è andata molto bene, però il principio poteva funzionare, secondo me.

Infine vorrei evidenziare come nel rapporto tra le Associazioni, le Soprintendenze, e gli Enti Locali sia sempre più necessario arrivare alla

stipula di convenzioni e non solo non onerose ma, malgrado le difficoltà finanziarie che hanno gli Enti Pubblici, io credo che le convenzioni dovrebbero prevedere anche un contributo per l'Associazione: non per il volontario singolo, ma per l'Associazione, come riconoscimento e come gratificazione per un servizio svolto per la collettività.

Gigliola Caroti - Gruppo Tutela Ambiente - Livorno

Vorrei dire una cosa semplice: nella Consulta Regionale ci sono molti rappresentanti del Volontariato, però dei Beni Culturali ed Ambientali - cioè monumenti ed ambiente - non c'è nessuno. Io mi trovo in parte in difficoltà perchè non vorrei che i nostri lavori e la nostra azione venissero quasi ignorati; diciamo che "l'unione fa la forza", e che è necessario che nella Consulta Regionale ci sia anche la nostra presenza, perchè altrimenti si rimane fuori da qualsiasi necessità che abbiamo a livello regionale.

Sergio Piane - Associazione Itinera - Pisa

Volevo prima di tutto parlare di quella che è stata un'esperienza personale in due Associazioni, perchè sono sia nell'Associazione Itinera, ma sono anche nel Consiglio direttivo locale dell'Archeoclub d'Italia, e l'aver maturato esperienze in due Associazioni volontarie che si occupano entrambe di Archeologia, ma che sono due Associazioni in effetti diverse, è fondamentale. L'esperienza avuta con l'Archeoclub è positiva anche se c'è il problema che a volte il Consiglio Direttivo doveva frenare i volontari non troppo informati o formati. Questo è stato un problema che ha caratterizzato l'azione dell'Archeoclub d'Italia fino al punto di auspicarci di limitare le iniziative associative alle conferenze e poco più. La seconda Associazione è nata perchè come persone singole facevamo volontariato presso le Soprintendenze o presso le Università, ed abbiamo deciso quindi di associarci, costituendo Itinera. L'Associazione è costituita da persone laureate o laureande in discipline archeologiche, in architettura o in geologia e questo per poter fornire sempre un'opera di volontariato qualificata, che affianchi le Istituzioni anche nella fase di programmazione, di progettazione degli interventi e nello studio dei reperti. Noi facciamo documentazione sul territorio e divulgazione della stessa, in maniera didattica: ci proponiamo di fare lezioni didattiche nelle

scuole di ogni ordine e grado per far capire agli studenti l'approccio diretto con il territorio, per la riscoperta di una storia attraverso i monumenti visibili sul territorio stesso. Offriamo la nostra disponibilità a collaborare con le Associazioni di Volontariato per la formazione dei volontari, perchè c'è il rischio che il volontariato, pur armato di buona volontà, non abbia a volte, la formazione tecnica specifica: specie nei Beni Culturali questa è indispensabile perchè, per esempio, fare uno scavo archeologico, senza la relativa documentazione fotografica e grafica, è distruggere la stessa documentazione storica.

Bicocchi - Ecco, Assessore, cerchiamo di fare il punto delle questioni istituzionali. A livello nazionale non abbiamo leggi, ma due proposte di legge quadro, una sul Volontariato e una sull'Associazionismo. A livello regionale, abbiamo invece una legge sul Volontariato che è globale, non è solo per il settore socio-sanitario, ma volutamente per tutti i settori, compreso il Volontariato Culturale e dei Beni Culturali; anche se di fatto ha però un referente prevalente e quasi esclusivo che è l'Assessorato e il settore socio-sanitario. E' stata poi approvata questa "leggina" sull'Associazionismo che più che altro voleva essere uno stimolo per la legge Nazionale. Sul tema dell'Associazionismo, valgono le obiezioni fatte dal prof. Balocchi, dalla Martini, da me prima. Tipiche sono state le Conventions, delle quali la prossima sarà a Firenze, promosse ormai da tempo, da ACLI, ARCI, Enars ecc.; e inevitabilmente dentro esse c'è tutto, perchè Associazionismo è tutto; tanto che devono poi spiegare che i partiti non ne fanno parte, perchè tutte sono libere Associazioni: quelle del tempo libero, dello sport, fino al gioco degli scacchi, o qualunque altra cosa.

E' da rilevare che sono poche le Associazioni di volontariato culturale toscane iscritte all'Albo del Volontariato, ma alcune vi sono. E si pone il problema se promuovere l'iscrizione all'Albo del Volontariato regionale, delle Associazioni dei Beni Culturali in Toscana. Infine, vi è il problema della Consulta: che non rappresenta tutte le Associazioni iscritte all'Albo, ma è composta da pochissimi rappresentanti delle Associazioni Regionali, attualmente solo 6 o 7. Vi è quindi il problema dell'integrazione della Consulta, ma il mio suggerimento è di non integrare l'attuale

Consulta, perchè in essa prevale l'attenzione ai temi socio-sanitari, ed è comunque diverso l'Assessorato, gli Uffici ecc.. Quindi, pur restando dentro la legge e l'Albo, io proporrei una Consulta (o Comitato o Commissione), separato per il settore dei Beni Culturali. Tanto i finanziamenti e le leggi di settore sono del tutto separate, e quindi è inutile la Consulta unica quando le attività sono separate; pur lasciando la legge unica quindi, sarebbe opportuno articolare separatamente la Consulta (o Commissione che sia), per costruire un organismo di confronto tra l'Assessorato e le Associazioni dei Beni Culturali in Toscana. Noi vorremmo farla sullo schema di quella Nazionale, tra il Ministero e il Centro con le Associazioni; e a questo organismo potrebbero essere invitate a partecipare le Soprintendenze per creare un momento di raccordo a livello regionale, ed eventualmente le Province per attivare poi, a livello provinciale, analoghe Consulte fra Provincia, Soprintendenza e Associazioni. Questo avrebbe la possibilità di dare un'intelaiatura complessiva al tema del Volontariato dei Beni Culturali in Toscana.

Infine, prima di dare la parola all'Assessore una raccomandazione: il Volontariato Culturale come Centro non lo seguiamo - almeno per ora - e ci occupiamo solamente di quello dei Beni Culturali. Credo che come Assessorato Regionale invece dovresti pensare ad un allargamento di riflessione e di attenzione. Come Volontariato Culturale si intendono sia pure con denominazione un pò discutibile, bande, cori, gruppi popolari ecc... Si tratta di due aspetti articolati: il Volontariato dei Beni Culturali è specifico, il Volontariato Culturale è una realtà dell'Associazionismo Culturale in Toscana assai più complessa.

Potrebbe essere progettato un Censimento a livello regionale: uno per il volontariato dei Beni Culturali - già da noi ipotizzato come approfondimento di quello nazionale che abbiamo fatto con la Fondazione Agnelli - e uno per il settore Culturale; in questo caso il discorso è diverso e provocherebbe una riflessione ed una discussione più ampie. Potremmo enucleare un rapporto istituzionale, Volontariato - Beni Culturali con la Regione Toscana, il Centro, le Associazioni con la ricaduta delle Province, che darebbe una rete di rapporti di sicuro interesse.

Paolo Giannarelli

Io vedo un livello regionale come sintesi di Consulte Provinciali. Credo molto nel livello provinciale, perchè a tale livello è più facile raggiungere tutte le Associazioni che spesso sono piccole e non hanno un respiro territoriale ampio. La scala provinciale consente una maggiore dimestichezza di rapporti, mentre è più complicato avere relazione e rapporti con la Regione, anche perchè la Regione deve essere un organo di programmazione e non di gestione. Per cui ritortando ad un rapporto diretto tra Regione e Associazione ci troveremmo inevitabilmente a ricadere ad un livello di gestione dei problemi, anzichè conseguire una programmazione su ampia scala. Di questo dovrà tener conto anche la Provincia perchè forse la gestione è valida soprattutto a livello del Comune nel rapporto convenzionale. In ogni modo penso, in questa fase di riflessione complessiva, di poter accogliere la proposta che faceva l'avv. Bicocchi, cioè di strutturare un rapporto della Regione, che si chiarisce ancora meglio nel settore cultura, in modo da offrire delle possibilità reciproche. In fondo si tratta di una reciprocità di riflessione da parte vostra e da parte nostra, nei vari settori, dei beni culturali, facendo perno sull'esperienza del Centro Nazionale del Volontario; ben venga questo tipo di rapporto e di valorizzazione. La presenza delle Soprintendenze qui è fondamentale, perchè la buona volontà, da sola, non basta. La strutturazione del volontariato nel settore dei Beni Culturali, secondo me, passa attraverso una formazione abbastanza corposa che se talvolta possono fornirla gli stessi soci dell'Associazione, è però bene che si affidi a chi può dare una reale garanzia di scientificità. Serve la garanzia che affidare un certo compito ad un'associazione porta a risultati pari a quelli che esattamente ci si attende da un'azione scientificamente programmata. Sull'articolazione dei rapporti, farei molto leva sulle Provincie come cardine di un nuovo livello di programmazione che converge sull'obiettivo di costruire una relazione efficace.

Se questo è il risultato, penso che potrà essere scritto tra le decisioni prese, nel senso che possiamo avviarci a sperimentare insieme questo metodo: se la sperimentazione sarà positiva, possiamo poi strutturarla considerando che la legge, deve essere un veicolo e non un obiettivo. Una volta che si trovano i nodi, possiamo anche codificarli, ma

non è che i problemi si risolvono in questo particolare settore sempre e comunque con le leggi.

In riferimento poi al Ministero in occasione di queste riunioni, spero di avere il piacere di parlare al dott. Serangeli in maniera più dettagliata, per conoscere le esperienze a livello nazionale.

Maria Pia Bertolucci

Per opportuna precisazione vorrei ricordare che il gruppo di lavoro che proponeva l'Assessore è già costituito: forse in maniera abbastanza informale, ma prevede già la presenza delle Associazioni, delle Soprintendenze di Firenze, delle Provincie e dei funzionari regionali. Il gruppo c'è, non si riunisce da oltre un anno, andrebbe rivisto un pò, ma va detto che ha lavorato, ed i risultati si sono visti e si vedono; lo stage di questi giorni, ed i corsi di archeologia, archeologia subacquea (che è il primo, io credo, che è stato realizzato nel nostro Paese, con la partecipazione congiunta di funzionari del Ministero e di volontari) sono stati pensati e progettati da questo gruppo di lavoro costituito presso il Dipartimento Cultura della Regione.

Silvio Biagi e Andrea Ballini

Noi viviamo l'esperienza di rapporto con le Istituzioni pubbliche dagli anni '70, e la stessa ci mette di fronte ad alcuni rischi che, secondo me, non dovremmo correre al momento che andremo alla stesura di una legge attorno ai problemi dell'Associazionismo Culturale. L'elemento da tenere in attenta considerazione è, semmai, come queste convenzioni vengano stipulate tra l'Associazionismo e l'Amministrazione Comunale. Noi, per esempio, abbiamo supplito, dal 1869 - anno della nostra costituzione - fino al 1970, una carenza pubblica, perchè la Biblioteca a Sesto Fiorentino non esisteva ed ha svolto di fatto, la funzione di Biblioteca Pubblica, la nostra Associazione. Al momento che siamo andati a stipulare la convenzione con l'Amministrazione Comunale, ci siamo resi conto che rischiavamo la perdita della nostra identità. Infatti in un rapporto Amministrazione Comunale - Associazione di Volontariato, il servizio pubblico prende il sopravvento: la nostra Associazione, all'interno di questo servizio pubblico non ha più forze per uscir fuori, per

caratterizzarsi ancora con la propria autonomia, e rischiamo di essere un volontariato di supporto per permettere l'apertura della sede alla domenica. L'iniziativa è importantissima, perchè il personale dell'Amministrazione Comunale non è in grado di tenere aperto, e noi sì: però è un compito riduttivo e noi vogliamo caratterizzarci anche su altri piani. Quando abbiamo fatto la presentazione, ho citato la pubblicazione di un Bollettino, l'organizzazione di Mostre, di Conferenze, di iniziative che, all'interno della Biblioteca, aggregano tutta una serie di forze, svolgono un'attività culturale. Ecco l'aspetto che, secondo me, le convenzioni da stipulare dovranno tenere presente: perchè altrimenti il volontariato rischia di essere il classico "vaso di coccio", ma anche quello che nell'abbraccio con l'Ente pubblico riceve "un abbraccio mortale" perchè è praticamente perdente. Ritengo che la legislazione regionale dovrà tenere di molto conto questo problema della Convenzione, al fine di salvare l'identità culturale e la tradizione dell'Associazionismo.

Maria Eletta Martini

Preciso che nella legge sul Volontariato c'è scritto a chiare note, che le Associazioni conservano la propria individualità e originalità, e anche negli Statuti c'è scritto, perchè la conservazione dell'originalità e dell'identità delle Associazioni è un fatto fondamentale, altrimenti si arriva a quello che dicevano i volontari di Sesto Fiorentino. Ma al Comune serve che qualcuno tenga aperta la Biblioteca anche se il resto della vostra attività culturale finisce. La Commissione Regionale di cui parlavamo potrebbe anche stilare delle convenzioni tipo per quanto riguarda la Regione Toscana in cui c'è il riconoscimento dell'identità dell'Associazione di volontariato. Altrimenti è vero che l'Istituzione schiaccia l'Associazione, anche perchè l'Istituzione ha sempre il coltello dalla parte del manico, almeno dal punto di vista finanziario. Come Centro, siamo ovviamente disponibili ad assistere i Volontari anche in queste convenzioni, però preoccupatevi che negli Statuti comunali dei nostri Comuni si scriva il rispetto della originalità e della individualità dell'Associazione.

Benedetto Angeli

Quando si parla del rapporto con le Istituzioni, in genere si parla

del Comune, della Provincia, della Regione e della Sovrintendenza; ma noi abbiamo avuto anche il problema del rapporto con l'Università. Qual'è il rapporto dell'Università con la nostra Associazione e con l'Ente Locale? Questo aspetto è importante ed io sostengo che l'Ente Locale dovrebbe intervenire dal punto di vista logistico, noi potremmo dare la mano d'opera qualificata e spontanea, mentre l'Università potrebbe dare la conoscenza scientifica.

L'altro punto è che oggi si pone il problema della legge perchè c'è un fiorire di Associazioni, ma molte volte le leggi finiscono per schiacciare l'Associazionismo.

Noi abbiamo presente fino in fondo qual'è il limite di un'Associazione come la nostra, abbiamo avuto rapporti molto stretti con l'Istituzione, per esempio la Soprintendenza: abbiamo dentro l'Associazione anche un Ispettore Onorario, e questo ci facilita i rapporti tra l'Associazione e l'Istituzione ed è una garanzia della scientificità. I nostri soci hanno fatto la ricerca di superficizie e l'Ispettore Onorario archeologo, di volta in volta, si è giovato di quei soci che avevano capacità tecniche; il geologo ha fornito supporti di conoscenze del terreno ecc...

Si tratta, secondo noi, di avere il senso del limite e anche la legge, anche le convenzioni, dovrebbero essere fatti per obiettivi.

Noi desideriamo una legge "larga" che dia, ad ogni Associazione, la possibilità di operare perchè ognuna possa dare il suo apporto concreto, avendo fino in fondo il senso dei propri limiti.

Un'altra riflessione me l'ha sollecitata l'On.le Martini, sul problema del rapporto Enti Locali ed Associazioni, quando diceva "attraverso gli Statuti, l'Istituzione deve favorire la partecipazione". Ci possono essere anche situazioni molto felici, dove il Comune favorisce la crescita dell'Associazione, ma possono anche esserci situazioni da segnalare. Cito un esempio di azione politica, concreta, amministrativa in questa direzione: noi avevamo, ed abbiamo, una Biblioteca Comunale. Fino ad un certo periodo la gestione della Biblioteca è stata burocratizzata, perchè il

Consiglio Comunale nominava nel Comitato per la Biblioteca, rappresentanti dei principali Enti del territorio (Distretto Scolastico, Insegnanti delle Medie, rappresentanti delle forze politiche di maggioranza, di minoranza ecc.): era inutile ed ingestibile. Questa situazione è stata contestata e, grazie ad un Assessore ed una Giunta sensibili, l'Amministrazione ha accettato il ribaltamento: oggi all'interno degli organi della Biblioteca ci sono i rappresentanti delle Associazioni Culturali cittadine. E' un risultato di tutto rilievo che ci appaga di tanti sforzi che abbiamo fatto nell'interesse della Biblioteca e della cittadinanza.

Maria Eletta Martini

La legge non stabilisce nulla di preciso, crea le condizioni per cui le Associazioni siano libere, tutto il resto se lo devono costruire. Però se le Associazioni per essere libere hanno bisogno di un'Istituzione che le promuova, io non credo più che siano tanto libere, questa è la mia oggettiva preoccupazione. Mi viene in mente un Sindaco di un Comune inferiore a 30.000 abitanti che aveva costituito i Consigli di Circoscrizione eletti dal Consiglio Comunale, adesso la legge li vieta e lui diceva: "Ma mi serviva tanto bene questo Consiglio di Circoscrizione". Io gli ho detto: "Scusa, ma se questi stavano bene insieme, facciano un'Associazione e tu dialoghi con loro". Mi ha risposto: "Ma non è mica la stessa cosa!".

Dott. Sante Serangeli

Io vorrei concludere come ho cominciato, con una nota ottimistica, e questo ottimismo è rafforzato da quello che ha detto il rappresentante dell'Associazione "Itinera". Mi pare che così come lui l'ha esposta, l'attività dell'Associazione sia inquadrata nella giusta direzione, nella corretta indicazione dei rapporti con l'Istituzione, specialmente per quanto riguarda l'attività archeologica.

Quindi ben vengano anche le Consulte Provinciali e Regionali, alle quali sembra anche a me opportuno che debbano partecipare le nostre Soprintendenze, proprio perchè si possa programmare quest'attività di collaborazione che consenta di indirizzare e di unire gli sforzi dei Volontari con quelli degli Enti Istituzionali. Come non mi sembra giusto

che i Volontari debbano funzionare solo da "tappabuchi", là dove le Istituzioni non arrivano. D'altro canto bisogna tener presente che è il funzionario che in definitiva ha la responsabilità della tutela, della conservazione, della buona conduzione e che, in forza di ciò, può qualche volta essere indotto ad assumere anche atteggiamenti di riserva verso un'attività non troppo disciplinata.

Tenute presenti queste considerazioni non posso che confermare da parte del Ministero una rinnovata disposizione favorevole verso questo fenomeno del quale noi vogliamo cogliere tutti gli aspetti positivi.

Maria Pia Bertolucci

Io vorrei, oltre che ringraziare il Dott. Serangeli per queste parole, ancora una volta - davanti a tutti i volontari - risollecitare la nostra proposta di documento d'intesa a firma congiunta (Ministero BC - CNV) che come Centro abbiamo preparato e sottoposto già al gruppo di lavoro che si riunisce al Ministero (e che si è espresso positivamente sull'argomento). La proposta prevede tra l'altro la possibilità di realizzare Commissioni Regionali e Provinciali miste: sarebbe un'esperienza innovativa e, a mio parere, molto stimolante. Forse non si cambierà molto, però cominciare a mettere per scritto alcune cose e situazioni un pò difficili, fare una sorte di "cessate il fuoco" e le ostilità tra Enti ed Associazioni - a favore del patrimonio culturale - sarebbe certo un atteggiamento di rilievo ed avrebbe molta importanza.

Bicocchi - Mi pare che la conclusione ottimista del Prof. Serangeli, sia la conclusione di questo nostro incontro. Ho registrato l'inaudito fatto di non avere sentito nessuna polemica con le Sovrintendenze. Ci resto quasi male, perchè noi a Lucca non si parla di questo tema senza finire per far polemica con la Sovrintendenza; è un'antica prassi lucchese che noi cerchiamo di superare ma con qualche difficoltà, e quindi vedere che in questo dibattito nessuno ha detto male della Sovrintendenza è una cosa positiva e che mi spinge a un grande ottimismo. Aggiungo solo pochissime cose: noi abbiamo il mito della legge; delle leggi che risolvono tutto, ma la norma non è solo la legge; soprattutto sono il lavoro concreto, la prassi amministrativa e la vita in generale che vanno ben al di là della

legge. Non dobbiamo quindi pensare alle leggi come alla soluzione di tutto, ma avviare una serie di fatti, di abitudini, di comportamenti che poi diventano almeno altrettanto determinanti. Sono state già dette due cose, e in conclusione voglio solo ricapitarle. Per quanto riguarda la Regione, occorre procedere rapidamente alla costituzione di questa Commissione o Consulta Regionale. Mi pare un passaggio non secondario, specie se a questo si collegasse davvero la possibilità di realizzare Consulte Provinciali. Attivare le Province su questo tema, sarebbe un'operazione di non poco conto.

Tutte le conclusioni di questa tavola rotonda, non mi paiono di poco rilievo: tenendo conto della presenza dell'Assessore per un intero pomeriggio e quindi di una disponibilità reale. Credo quindi che questo sia un obiettivo che possiamo cogliere in concreto in Toscana, e a breve; e anche come primo risultato di questo nostro incontro non mi pare assolutamente secondario. In fondo questa proposta che viene fatta all'Assessore, è la ripetizione in Toscana dello schema nazionale delle Commissioni di lavoro nazionale. Maria Pia Bertolucci ha ricordato come l'estensione nelle Regioni di questo meccanismo facesse parte della proposta di documento d'intesa. Questa mi parrebbe la seconda conclusione, all'interno dell'ottimismo che noi condividiamo, manifestato dal Vice Direttore del Ministero: l'opportunità che questo documento d'intesa venga siglato, perchè non soltanto riprende quello che già facciamo, ma lo può generalizzare, ampliare e può essere un punto di riferimento più consistente. Se poi noi riusciamo a fare in Toscana una prima anticipazione di questa esperienza a livello regionale, possiamo fare un servizio espandibile anche ad altre regioni, perchè allora diventa già una realizzazione di un punto del documento, quello riguardante l'espansione locale: che potrebbe trovare nella Toscana il suo punto di sperimentazione e di avvio, e che poi potrebbe essere anche portata a livello più generale. Comunque per quanto ci riguarda, mi pare che questo tipo di conclusioni siano già di rilievo, sia per il Centro, sia per la nostra attività anche in Toscana nei confronti della Regione, delle Province, degli Enti Locali e delle Sovrintendenze.

giornata del 3 marzo 1991

I Beni Culturali ed il loro significato
Prof. Antonio ROMITI - Ordinario di Archivistica Generale
e Storia degli Archivi - Università di Udine

Da alcuni anni in Italia e nel mondo è entrato a far parte del linguaggio comune, di quello politico e di quello giuridico il concetto di "bene culturale", con una diffusione estremamente elevata; deve rilevarsi che non raramente l'uso di tale terminologia avviene con scarsa consapevolezza e con carente cognizione, coinvolgendo in un unico enorme contesto - come se si trattasse di un'unica realtà - entità che per loro natura sono ed esigono di essere unite ma chiaramente differenziate.

Si parla spesso di beni culturali ritenendosi scontata la loro essenza, quasi che ci si trovi di fronte ad una concezione sempre esistita e, quantomeno, consolidata e definita. Pochi, forse, sanno che l'abbinamento del termine "bene" con il termine "culturale" è piuttosto recente e che risale, almeno formalmente, al 1954, quando fu adottato a livello internazionale in occasione della Convenzione dell'Aja, per essere poi assunto presso i singoli Stati, sia pure con non sempre identiche configurazioni; non tutti d'altra parte sanno che siamo al cospetto di un concetto dibattuto, presentemente non ancora ben delimitato nei suoi confini e non ancora esattamente individuato nei suoi essenziali contenuti.

Pur non usandosi tale terminologia, la materia relativa al bene culturale nel territorio italiano era stata oggetto in passato, di continue e più o meno penetranti attenzioni, con gestioni che venivano condotte prevalentemente per settori, ovvero con riferimento alle singole fattispecie di beni, senza considerare la possibilità di individuare una specifica categoria onnicomprensiva. Tralasciando l'eterogenea situazione vigente in epoca preunitaria - poichè ci porterebbe lontano dall'intento che ci siano proposti con questa conversazione - e limitandoci alla collocazione realizzata nello Stato italiano postunitario, possiamo notare

come questi beni siano stati gestiti fino al 1974 da Ministeri diversi quale quello della Pubblica Istruzione (Accademie, Biblioteche, Belle Arti), quale quello dell'Interno (Archivi), mentre altri settori rientravano direttamente sotto giurisdizione della Presidenza del Consiglio.

Questa configurazione era stata posta in essere dopo lunghe dispute e meditazioni che permearono il mondo culturale italiano nei primi anni dell'unità: l'eredità preunitaria rappresentava un valido momento di discussione specialmente per il settore archivistico, nel quale si dibattevano accuratamente le due anime che ancora troviamo contrastanti tra la attribuzione di caratteristiche "prevalentemente" amministrative e politiche, in contrapposizione a quelle culturali e scientifiche. La lotta fu di lunga durata ed occupò circa tre lustri, subito dopo l'unità.

Le forze che vedevano negli archivi una funzione collegata direttamente con finalità in stretto contatto con la gestione degli uffici, con la specifica attenzione verso gli archivi "correnti" e di "deposito", propendevano per una assegnazione degli archivi al Ministero dell'Interno, mentre le forze culturali che vedevano nella documentazione (archivi "storici") l'elemento fondamentale per la ricerca scientifica, sostenevano che la sede più idonea fosse il Ministero della Pubblica Istruzione. Lo scontro investiva le realtà territoriali coincidenti negli antichi Stati e non deve meravigliare che il Piemonte fosse sostenitore della prima soluzione mentre la Toscana, per fare un esempio, propendesse per la seconda.

Nell'acceso dibattito inizialmente ebbe massimo rilievo la figura di Francesco Bonaini, deciso assertore della funzione culturale degli archivi ed illuminato Soprintendente degli Archivi Toscani. Nei primi anni Settanta fu nominata e funzionò la Commissione Cibrario, nella quale ebbe un ruolo di primo piano Cesare Guasti che per anni, presso la Soprintendenza Toscana, ricoprì la carica di segretario del Bonaini. Quest'ultimo, oppresso da gravi problemi di salute, passò a miglior vita prima della conclusione dei lavori della Commissione.

La soluzione, come si è anticipato, determinò l'assegnazione degli

archivi al Ministero dell'Interno che avrebbe garantito maggiormente la loro riservatezza, pur non trascurandosi un riguardo, come poi regolarmente avvenne, per gli aspetti culturali.

Gli altri "beni culturali" non furono oggetto di così intensi contrasti e si ritrovarono nella quasi generalità in un Ministero, quello della Pubblica Istruzione, che avrebbe potuto offrire indiscutibilmente ampie garanzie di attenzione verso le problematiche scientifiche e culturali.

Le leggi e le regolamentazioni emanate negli ultimi anni del secolo scorso e nel corso di questo secolo in Italia fino al 1974 in riferimento a questi "beni" furono complessivamente assai frequenti e sufficientemente incisive nei riguardi dei molteplici problemi; anche il settore che inizialmente poteva apparire meno fortunato per la sua collocazione in una struttura preminentemente tendente a finalità burocratiche, quello degli archivi, godendo di una gestione sempre più sufficientemente autonoma e di una particolare stima da parte del Ministero dell'Interno, come si è accennato, vide la realizzazione di molte iniziative suffragate da un dibattito culturale sempre più intenso e sempre più vivo.

Crediamo che sia sufficiente accennare, una per tutte, alla realizzazione dell'ottima normazione contenuta nel D.P.R. n.1409 del 30 settembre 1963, predisposta ed emanata durante la permanenza degli archivi al Ministero dell'Interno.

In questo intervento tuttavia non vogliamo dilungarci troppo sopra tematiche specifiche, essendo nostra intenzione proporre un più attento esame circa il significato del binomio "bene culturale" ed operare, sia pure rapidamente, visto il tempo a nostra disposizione, una sintetica esposizione dell'intendimento di presentare per quanto possibile una analisi e dell'uno e dell'altro termine, per poi meglio penetrare nelle interpretazioni complessive che particolarmente, in questi ultimi decenni, sono state suggerite e proposte.

Per quanto attiene al significato della parola "bene" è opportuno

riferirci direttamente all'art.810 del Codice Civile, dal quale si apprende che "sono beni le cose che possono formare oggetto di diritti". Si tratta di una definizione importante poichè attua l'accostamento del "bene" alla "cosa", rende estremamente concreto il concetto stesso di "bene" ed evidenzia conseguentemente le oggettive difficoltà per effettuare un processo di estensione di tale parola sino ad individuare la qualificazione di "oggetto di diritti" nelle situazioni astratte.

Unitamente a tale termine, così chiaramente localizzabile, si trova la parola "culturale" che con il concetto di concretezza può non avere immediati contatti, ma che può anche mostrarsi adeguato qualora sia collocato in una posizione qualificativa per il sostantivo "bene". Che cosa intendiamo per "cultura"? Uno sguardo ai dizionari della lingua italiana ci permette di appurare che la cultura è una "sintesi armonica delle cognizioni di una persona, con la sua sensibilità e le sue esperienze; dottrina, istruzione"; che la cultura è "una serie di cognizioni ed esperienze, particolarmente chiare e approfondite in un determinato campo"; che la cultura è "il complesso delle acquisizioni spirituali di un ambiente determinato"; che la cultura è "il complesso delle manifestazioni della vita materiale, sociale e spirituale di un popolo, in relazione alle varie fasi di un processo evolutivo o ai diversi periodi storici o alle condizioni ambientali".

Con la parola "culturale" ci si riferisce "all'approfondimento di attività o rapporti sul piano spirituale e alla diffusione delle relative acquisizioni" (G.Devoto - G.C.Oli). E' indubbio che il significato si orienti prevalentemente verso concetti astratti e talora non sufficientemente definiti e definibili; si parla di sensibilità, di esperienze, di cognizioni, di acquisizioni spirituali riferibili sia ai singoli, sia a più persone, ad un "popolo", con riferimento alla vita materiale, alla vita sociale e a quella spirituale. Non siamo di fronte ad una realtà elitaria del concetto di cultura, quanto piuttosto ci ritroviamo in una configurazione ampissima che comprende ogni manifestazione nell'ambito sociale, civile, religioso.

Con il binomio "bene culturale" queste astrazioni si materializzano e divengono "oggetto di diritti": le conclusioni potrebbero apparire

scontate ed il concetto di "bene culturale" risulterebbe indiscutibile in tutta la sua evidenza, con la sua attribuzione al massimo numero di categorie derivate dalle operatività di singoli o di più persone. Ma non è così.

Prima di procedere e di esaminare gli aspetti di una discussione che è stata vivace e che ancora non ha trovato, a nostro avviso, una definitiva soluzione, riteniamo di dover ripercorrere alcune fasi che hanno condotto all'adozione nella legislazione e nell'uso comune, della nuova formula rappresentata dal "bene culturale".

Prima del 1954 non si hanno in proposito riferimenti ufficiali, anche se non deve assolutamente non considerarsi la estesissima legislazione dello Stato Italiano che ha organizzato l'attività di archivi, biblioteche, musei e di altri settori specifici, nella quale compaiono espressioni puntualizzanti ma non interpretative dell'elemento del quale ci occupiamo.

Volendo osservare la questione in epoca anteriore alla data sopra indicata, ci pare opportuno riferirci ancora al Codice Civile del 1942 e rilevare come al Capo II del Libro Terzo, all'art.822 concernente il *demanio pubblico* si affermi che "appartengono allo Stato e fanno parte del demanio pubblico il lido del mare, la spiaggia, le rade e i porti, i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia ... *omissis*.. gli immobili riconosciuti d'interesse storico, archeologico e artistico a norma delle leggi in materia; le raccolte dei musei, delle pinacoteche, degli archivi, delle biblioteche".

In questa definizione si ritrova sostanzialmente la struttura che nel 1974-75 vedrà la propria realizzazione nel Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, con una prima parte più strettamente ricollegabile all'ambiente ed una seconda parte direttamente assegnabile al "bene culturale", così come fu individuato al momento della ricordata istituzione. Il collegamento tra il citato articolo del Codice Civile e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali risulta fuori di discussione; potrebbero apparire quindi ininfluenti sia le innovazioni contenute nella

Convenzione dell'Aja, sia la successiva ampia discussione che sopra tale tematica è stata sollevata a livello nazionale negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta.

La Convenzione, firmata all'Aja il 14 maggio 1954 da quaranta Stati di tutto il mondo - ricordiamo la Germania, la Cina, la Spagna, la Francia, l'India, l'Irak, Israele, l'Italia, il Giappone, la Polonia, la Romania, l'U.R.S.S., la Jugoslavia, per citarne alcuni tra i più significativi - ebbe ad oggetto la protezione dei "beni culturali" in caso di conflitto armato e fu introdotta in considerazione dei gravi danni arrecati dai più recenti eventi bellici, nella convinzione che "gli attentati portati ai beni culturali, a qualsiasi popolo appartengano, costituiscono attentati al patrimonio culturale dell'intera comunità".

Nelle disposizioni generali della Convenzione, che divenne legge nazionale italiana il 7 febbraio 1958 (n.279), all'art. 1 si trova la "definizione di bene culturale", così concepita: "Ai fini della presente Convenzione, sono considerati beni culturali, qualunque sia la loro origine e chiunque sia il loro proprietario:

a) i beni mobili e immobili che presentano una grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli, come i monumenti di architettura, di arte e di storia, religiosi o laici, i luoghi archeologici, i complessi di costruzioni che, come tali, presentano un interesse storico o artistico, le opere d'arte, i manoscritti, libri o altri oggetti di interesse artistico, storico o archeologico, così come le collezioni scientifiche e le collezioni importanti di libri, di archivi o di riproduzioni di beni sopra elencati;

b) gli edifici di cui la destinazione principale ed effettiva è quella di conservare o esporre i beni culturali mobili definiti al capoverso a) come musei, grandi biblioteche, depositi di archivio, nonché i rifugi destinati ad accogliere, in caso di conflitto armato, i beni culturali mobili definiti allo stesso capoverso a);

c) i centri comprendenti un numero considerevole di beni culturali di cui ai capoversi a) e b), detti centri monumentali".

E' evidente che la definizione del bene culturale effettuata nella Convenzione è strumentale considerazione del fine che la Convenzione

stessa si proponeva; conseguentemente da essa si ricava una immagine conclusiva che per alcuni motivi può sollevare interrogativi e riserve, con particolare riferimento agli aspetti meramente teorici.

L'aspetto della definizione che a nostro avviso maggiormente si presta a critiche è rappresentato dalla presenza di un elemento estremamente soggettivo, ritenuto dalla Convenzione utile per addivenire alla individuazione del bene culturale; si parla infatti di "beni mobili e immobili che presentano una grande importanza" e viene subito da chiederci quale debba essere il parametro che consente di stabilire se un "bene" ricopra un ruolo di "*grande importanza*". Riteniamo che tale valutazione sia sempre e necessariamente estremamente soggettiva e che per tale motivo non possa essere considerata accettabile per una individuazione generale del bene culturale.

E' opportuno aggiungere che una definizione quale quella proposta, introducendo una elencazione di "beni", esclude automaticamente quelli che non sono stati menzionati, creando ambiti lacunosi con omissioni talora molto delicate e vistose. D'altra parte lo spirito della Convenzione era diretto ad un preciso scopo e conseguentemente anche la definizione di bene culturale conteneva le conseguenze dettate da tali finalità.

In Italia la discussione circa il significato di "bene culturale" proseguì piuttosto attivamente negli anni Sessanta per sollecitazioni che provenivano anche dall'interno, ovvero dai settori incaricati della gestione di tali beni. Il mondo degli *archivi* rinvigorito da una propria moderna legislazione (il citato D.P.R. n.1409 del 30 settembre 1963), pur ottimamente gestito dal Ministero dell'Interno, mostrava con sempre maggiori intensità le proprie inclinazioni "culturali", in contrapposizione alle scelte che erano state assunte poco meno di un secolo prima, mentre altri settori ambivano a proprie autonome collocazioni non riconoscendo nel Ministero della Pubblica Istruzione la soluzione ideale, in considerazione delle tendenze orientate verso settori sempre più specializzati.

Dal 1964 al 1967 operò la Commissione Franceschini, incaricata di

studiare la questione relativa ai beni culturali, alla loro natura, in vista anche della loro eventuale futura gestione. I risultati ottenuti furono per alcuni aspetti piuttosto ponderati ed oculati: accanto ad un progetto che conteneva l'idea della riunione in un'unica struttura dei beni artistici, librari e archivistici, il concetto di "bene culturale" vide una propria definizione in una accezione molto ampia, riconoscendo in esso ogni testimonianza materiale dei valori della civiltà umana.

Tale ampiezza di vedute consentiva di superare certe ristrettezze rilevabili nel testo della Convenzione dell'Aja, aprendo le porte a beni non considerati "maggiori" e comprendendo qualsivoglia risultato concreto dell'attività umana. Una simile impostazione, per alcuni aspetti ritenuta talora utopistica e comunque poco legata alla realtà, non consentiva tuttavia di pervenire ad una immediata realizzazione.

La Commissione Papaldo, che operò sulla medesima materia dal 1968 al 1970, con un'appendice qualificata quale "Papaldo bis", ribadì la necessità di addivenire ad una legge tendente alla tutela ed alla valorizzazione dei "beni culturali", mentre per quanto atteneva al concetto di "bene culturale" optò per una artificiosa individuazione, comprendendo tra di essi solo quei beni che potevano dimostrare di avere almeno cinquanta anni di vita. Siamo di fronte ad un criterio che a nostro avviso si presenta fundamentalmente carente per la presenza di un "termine" cronologico che viene ad essere determinante per la natura del bene e quindi modificativo della stessa.

A livello internazionale, il concetto di "bene culturale" riaffiorò nel 1970 in occasione della stesura della Convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, l'esportazione ed il trasferimento di proprietà dei beni culturali. Tutto sommato siamo al cospetto di un altro motivo contingente nel quale la definizione diviene necessariamente strumentale e nel quale il principio della maggiore o minore importanza ritorna ad essere elemento tanto necessario quanto basilare. Si aggiunga che in questa nuova occasione l'elencazione risulta ancora più particolareggiata e articolata di quella apparsa nella Convenzione dell'Aja.

All'articolo 1 della Convenzione in oggetto, che fu firmata il 17 novembre 1970 a seguito dei lavori della Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, tenutasi a Parigi, si legge che "vengono considerati beni culturali i beni che, a titolo religioso o profano sono designati da ciascuno Stato come importanti per l'archeologia, la preistoria, la storia, la letteratura, l'arte o la scienza e che appartengono alle categorie indicate qui di seguito:

a) collezioni ed esemplari rari di flora e fauna, di mineralogia e di anatomia; oggetti che rappresentino un interesse paleontologico;

b) i beni riguardanti la storia, ivi compresa la storia della scienza e della tecnica, la storia militare e sociale, nonché la vita dei *leaders* dei pensatori, degli scienziati e degli artisti nazionali e gli avvenimenti di importanza nazionale;

c) il prodotto di scavi archeologici (regolari o clandestini) e di scoperte archeologiche;

d) gli elementi provenienti dallo smembramento di monumenti artistici o storici e dai luoghi archeologici;

e) oggetti d'antiquariato che abbiano più di cento anni, le iscrizioni, le monete e i sigilli incisi;

f) il materiale etnologico;

g) i beni di interesse artistico quali:

I - quadri, pitture e disegni fatti interamente a mano su qualsiasi supporto e con qualsiasi materiale (esclusi i disegni industriali e i prodotti decorati a mano);

II - opere originali di arte statuaria e di scultura in qualunque materiale;

III - incisioni, stampe e litografie originali;

IV - assemblaggi e montaggi artistici originali, in qualunque materiale;

h) manoscritti rari o incunaboli, libri, documenti e pubblicazioni antichi di interesse particolare (storico, artistico, scientifico, letterario, ecc.) isolati o in collezioni;

i) francobolli, marche da bollo e simili, isolati o in collezione;

j) archivi, compresi fonografici, fotografici e cinematografici;

k) di mobilia (con più di cento anni) e strumenti musicali antichi.

Indipendentemente dalla considerazione che "più si definisce, meno si definisce", ovvero che aumentando le specificazioni divengono ancora più evidenti le omissioni, deve dirsi che in questa elencazione traspare un più ampio concetto del bene culturale, ove lo si raffronti a quello contenuto nel testo della Convenzione dell'Aja. E' vero che si lascia a ciascuno Stato il compito di determinare l'*importanza* di ogni entità, quasi ad autorizzare ogni paese a riconoscere quali sono gli elementi che possono caratterizzare la propria cultura, ma nel contempo si elencano beni che in epoche precedenti sarebbero stati considerati certamente tra i minori.

Pur se non mancano le imperfezioni, pur se traspare un concetto di "archivio" non esattamente corrispondente alle moderne proposizioni, destano non poche perplessità alcune esplicite esclusioni quale quella dei "prodotti manufatti decorati a mano", mentre appare perlomeno curiosa la elencazione che compare alla lettera b), che si conclude con la inclusione piuttosto generica dei beni riguardanti gli avvenimenti di importanza nazionale.

La medesima Conferenza ritornò sull'argomento all'articolo 4 della Convenzione stessa precisando che "gli Stati parti della Convenzione, riconoscono che ai fini della medesima i beni culturali appartenenti alle categorie indicate qui di seguito fanno parte del patrimonio culturale di ciascuno Stato:

a) beni culturali creati dal genio individuale o collettivo di cittadini dello Stato considerato e beni culturali importanti per lo Stato considerato, creati sul territorio di tale Stato da cittadini stranieri o da apolidi residenti su tale territorio;

b) beni culturali trovati sul territorio nazionale;

c) beni culturali acquisiti da missioni archeologiche, etnologiche o di scienze naturali, con il consenso delle autorità competenti del paese di origine di tali beni;

d) beni culturali formanti oggetto di scambi liberamente consentiti;

e) beni culturali ricevuti a titolo gratuito o acquistati legalmente con l'assenso delle autorità competenti del paese di origine di tali beni".

L'articolo si propone un preciso fine tendente ad indicare norme

per l'esatta individuazione del patrimonio culturale di ogni Stato, senza creare dispute circa la proprietà e nel contempo inserisce un principio che estende in modo ampissimo l'area di classificazione dei beni culturali, assegnando tutti quei beni che sono "creati dal genio individuale o collettivo dei cittadini dello Stato", riducendo ai minimi termini il significato dell'importanza nell'ambito valutativo.

Agli inizi degli anni Settanta, dopo queste enunciazioni e dopo le conclusioni della Papaldo, tutto parve fermarsi. Il significato da attribuirsi ai "beni culturali" rimase tuttavia ancora incerto e per alcuni aspetti ambiguo: vi erano quindi correnti di pensiero che propendevano per un restringimento, altre che tendevano verso un medio ampliamento, altre infine che non ponevano limiti, abolivano ogni principio delimitativo e giungevano a comprendere in questa accezione anche i beni ambientali, purchè si rilevassero concrete prove attestanti la modificatrice presenza dell'uomo. Il bene culturale per questi ultimi sarebbe quindi identificabile con qualsiasi manifestazione concreta della operatività umana, senza volere assolutamente accettare di operare classificazioni o graduazioni di rilevanza tra le diverse categorie di beni.

Ogni incertezza sentita in ambito ideologico, venne a cadere con la nascita, tutto sommato piuttosto improvvisa e forse anche improvvisata, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, sotto la spinta di Aldo Moro e per l'opera di Giovanni Spadolini. La creazione di questa struttura in un certo senso assopì in Italia ogni forma di discussione, dal momento che con la creazione del nuovo Ministero era stata assunta una concreta posizione, in attuazione del concetto di bene culturale inteso in senso meno limitativo, mirandosi sostanzialmente "alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale del Paese" (D.L. 14 dicembre 1974, n.657, art.2).

Nel Decreto-Legge furono devolute al nuovo Ministero le attribuzioni spettanti al Ministero della Pubblica Istruzione per le antichità e belle arti, per le accademie e le biblioteche e la diffusione della cultura, nonchè quelle concernenti la sicurezza del patrimonio culturale ed inoltre le attribuzioni spettanti alla Presidenza del Consiglio

dei Ministri relative ai servizi della discoteca di stato, escluse quelle concernenti le registrazioni, rilevazioni sonore, ricerche e documentazioni.

Con la Legge del 29 gennaio 1975, n.5 avente ad oggetto la "Conversione in Legge, con modificazioni, del decreto legge 14 dicembre, n.675", tra le modifiche si pose la inclusione, tra i beni di competenza, anche di quelli archivistici volutamente trascurati dal D.L. n.657 del 1974. Si trattò di un mutamento molto sofferto e contrastato, invocato da molti operatori del settore, pur tra le opinioni non sempre concordanti di altri appartenenti alla medesima categoria, che ritenevano più opportuna la permanenza al Ministero dell'Interno.

Nella definizione dell'oggetto e delle competenze ci si riferì al compito di "promuovere la diffusione dell'arte e della cultura, coordinando e dirigendo iniziative all'interno e, salve le attribuzioni del Ministero degli affari esteri e d'intesa con lo stesso, all'estero" (D.L. n.657, art.2); ci si limitò pur sempre alla elencazione dei "beni" e non ci si preoccupò di chiarire che cosa si intendesse effettivamente per beni culturali. Anzi, le inclusioni e le esclusioni operate in tali frangenti lasciano comprendere come ci si muovesse sopra basi teoriche non molto solide.

Una più precisa informazione può essere desunta dall'articolo 1 del D.P.R. 3 dicembre 1975, n.805 relativo alla "organizzazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali", dal quale si apprende che "il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali provvede alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali, archeologici, storici, artistici, archivistici e librari secondo la legislazione vigente. Tutela ogni altro bene del patrimonio culturale nazionale che non rientri nella competenza di altre amministrazioni statali o che gli sia attribuito da leggi successive".

Con questo articolo si è operato indubbiamente un compromesso poichè da una parte si è effettuata una delimitazione a seguito di una precisa elencazione di beni culturali, determinando in tal modo il campo di azione, dall'altra si è realizzato un ampliamento assolutamente

illimitato, assegnando la competenza sopra "ogni altro bene del patrimonio culturale nazionale", nel rispetto di esigenze di carattere pratico e con una certa attenzione al dibattito teorico che aveva avuto luogo nel decennio antecedente.

In effetti, sarebbe stato ben difficile stabilire quali beni avrebbero potuto rientrare tra quelli "artistici", ovvero tra quelli "storici", introducendo criteri di qualificazione poco oggettivi.

Nonostante tale compromesso, la struttura ministeriale si è basata sopra alcuni di questi beni che ritroviamo indicati nelle competenze dei "comitati di settore" (art.7): beni ambientali e architettonici, beni archeologici, beni storici e artistici, beni archivistici, beni librari e istituti culturali, categorie di beni che sono generalmente considerati "maggiori" in rapporto con gli altri, non indicati, che dovrebbero conseguentemente essere reputati "minori".

Ove si voglia considerare il fatto che una graduatoria con "maggiori" e "minori" viene talora effettuata - purtroppo proprio dalle più alte cariche ministeriali - tra quelli che sopra sono stati segnalati quali beni "maggiori", potrebbe essere formulata una graduatoria che iniziando dal settore artistico, in senso generale, passa al settore archivistico librario e si conclude con i beni non identificati. Una soluzione che assolutamente non accettiamo. A nostro avviso il "compromesso" non ha evitato gli equivoci.

In primo luogo non può nè devono farsi graduatorie di "merito" al fine di determinare la maggiore o minore importanza dei beni culturali, poichè il concetto di bene culturale non consente un simile comportamento. Crediamo che il secondo comma dell'art.1 del D.P.R. n.805, omettendosi la parola "altro", avrebbe potuto essere considerato quale primo comma ("Il M.B.C.A. tutela ogni bene del patrimonio culturale nazionale").

In secondo luogo l'elencazione avrebbe potuto essere più particolareggiata, in ossequio alla realizzazione di una *par condicio* tra

tutti i beni culturali individuabili, al fine di non creare categorie fittizie ovvero difficilmente identificabili.

L'istituzione del nuovo Ministero in ogni caso deve essere considerata complessivamente un fatto positivo poichè ha portato all'attenzione nazionale un problema che precedentemente toccava quasi esclusivamente gli addetti ai lavori e pochi amatori. Anche l'amministrazione statale nel corso di questi ultimi quindici anni ha mutato, sia pure parzialmente, l'atteggiamento nei riguardi delle opere della "cultura", mostrando una maggiore attenzione e destinando anche limitatissime - ma maggiori - risorse.

Nel contempo la materia relativa ai beni culturali è stata parzialmente assegnata alle Regioni, con specifica attenzione ai beni librari e ad alcuni aspetti dei beni artistici e archeologici. Per quanto attiene ai beni archivistici lo scontro è ancora in atto, poichè i limiti imposti dall'art. 117 della Costituzione Italiana sono vigenti ed operanti. Non poche Regioni tuttavia hanno più volte deliberato su questa materia, con leggi che sono applicate con il tacito consenso degli organi statali titolari di diritti non più fatti valere.

Il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali attualmente appare in un momento piuttosto critico: vi sono i noti difetti strutturali, tra i quali a mero titolo esemplificativo ricordiamo quelli originati dalla creazione di una Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale che dovrebbe abbandonare quest'ultima prerogativa, limitandosi ad occuparsi esclusivamente degli Affari Generali Amministrativi, demandando ai singoli Uffici Centrali i compiti tecnici di "gestione" del personale, a qualsivoglia livello; vi sono problemi esecutivi dipendenti sia da operazioni, nate massimamente in sede politica, non sempre tecnicamente e scientificamente corrette ed appropriate, sia da programmazioni che non hanno trovato un riscontro nella fase esecutiva; vi sono posizioni più strettamente politiche, che tendono alla riduzione numerica delle strutture ministeriali, che considerano questo Ministero uno degli ultimi nella scala dei valori e che propenderebbero per una sua abolizione; vi sono infine le forze esterne alla struttura rigidamente

statale, rappresentate primariamente dalle Regioni, che mirano ad avocare a sè la maggior parte delle competenze proprie di questo settore.

In questo quadro non troppo roseo si inserisce un certo malcontento degli operatori del Ministero stesso, specialmente di quelli appartenenti alle carriere scientifiche, i quali dopo aver sperato in un dicastero che esaltasse la loro tecnicità e la loro professionalità, vedono adesso prevalere gli aspetti amministrativi, burocratici o, per la classe dirigenziale, quelli esclusivamente manageriali.

Siamo al cospetto di un processo che potrebbe risultare fondamentalmente disgregativo, per il quale se non è tanto difficile comprenderne alcuni motivi, è difficilissimo comprenderne altri. Le obiezioni sono molte e non crediamo che possano essere analizzate in questa sede, poichè oltretutto esulerebbero eccessivamente dal tema propostoci.

Prima di concludere questa conversazione vorremmo avanzare una riflessione: ci sorge il dubbio che alla base di tutte queste incertezze, di queste complicazioni, di queste difficoltà gestionali, vi possa essere anche quella titubanza teorica che precedentemente abbiamo rilevato e che aleggia attorno al concetto di "bene culturale" essendo carente una sua precisa delimitazione.

Si tratta di un concetto che, così come è stato assunto, potrebbe aver creato fraintendimenti: aver riunito in un'unica denominazione - e quindi in un'unica struttura ministeriale - entità culturale forzatamente ed erroneamente un'unica inscindibile realtà può aver creato e rafforzato le rilevabili incertezze.

Se è vero che è possibile riunire in un'unica amministrazione più beni appartenenti ad una più ampia categoria (culturali), è anche altrettanto vero che ognuno di tali beni si presenta con proprie distinte e peculiari qualità e con proprie specifiche esigenze. Ad ognuno di tali beni corrispondono particolari professionalità che non possono essere inglobate in un unico elemento operativo.

Nella realizzazione del Ministero avrebbe dovuto applicarsi *integralmente ed unicamente* il principio della *verticalità* che ritroviamo solo in alcune sezioni amministrative, vedi i Comitati di Settore, vedi gli Uffici Centrali, ma che rileviamo solo in forma parziale ed esclusivamente nei livelli più alti (direttivo e, parzialmente, dirigenziale) nella amministrazione del personale.

Poichè il Ministero, come qualsiasi ufficio, si basa più sull'elemento umano che sulla forma istituzionale, la presenza della verticalità delle menzionate sezioni amministrative può risultare di scarsa rilevanza ove nel contempo più sensibile risulti l'influenza delle inadeguate orizzontalità.

L'occasione, a nostro avviso, è andata perduta nel 1975, ma non è detto che non possa essere recuperata, con la creazione di una maggiore individuazione dei "settori" in ogni ambito operativo, lasciando agli organismi generali il compito primario della definizione delle linee programmatiche culturali, per un serio indirizzo di politica nazionale dei beni culturali e riservando alle singole sezioni, coincidenti con i singoli beni culturali, ogni capacità amministrativa.

Nel 1974 si parlò molto della creazione di un Ministero atipico, che garantisse la specialità tecnico-scientifica che singoli "beni"; molti, tra i quali lo scrivente, credettero in questa idea e molti, già dai primi momenti applicativi, risultarono vivamente delusi.

Se il nostro pensiero fosse nella verità potrebbero prospettarsi due vie di uscita: da una parte potrebbe prevedersi lo scioglimento del Ministero e l'attribuzione delle relative competenze ad altri organismi, statali, regionali o locali.

D'altra parte potrebbe proporsi la modifica strutturale dell'attuale organizzazione ministeriale, nel pieno e completo rispetto delle istanze promananti dal concetto di "bene culturale" così come sopra è stato presentato, anche se un certo procedimento di disgregazione, con attribuzione di poteri agli organismi regionali, appare in atto ed avviato

verso una, per adesso, irreversibile linea di indirizzo. Nella convinzione che solamente una chiara proposizione teorica può consentire il raggiungimento di una corretta definizione di ogni problema, concludiamo questo nostro intervento auspicando la realizzazione di concrete modificazioni per il bene del nostro patrimonio culturale nazionale e della nostra memoria storica.

AMBITO SOGGETTIVO

Per "ente non commerciale" si intende qualsiasi ente di diritto o di fatto, che non ha come scopo esclusivo o principale una attività commerciale, ma che ha quindi scopo e finalità diverse quali finalità associative, culturali, religiose, ricreative.

Come si vede, la qualificazione avviene in negativo essendo cioè sufficiente la non presenza di una attività lucrativa per poter qualificare l'ente. Ciò rende evidentemente non sempre agevole la individuazione della fattispecie. Cominciamo quindi con il dire quali soggetti di diritto non possono qualificarsi tali: si tratta delle società commerciali costituite secondo uno degli schemi tipici previsti dal codice civile, comprese le società cooperative, che non possono mai - appunto perchè le finalità lucrative od anche mutualistiche sono stabilite dalla legge - essere qualificate come enti non commerciali.

E' quindi "ente non commerciale" qualsiasi altro soggetto di diritto residuale e cioè: associazioni, fondazioni, comitati, circoli ed altri organismi con o senza personalità giuridica ed anche con o senza atto costitutivo per scrittura privata o per atto pubblico. Si deve infatti precisare che, per quanto auspicabile, "un contratto" od un atto costitutivo non è necessario, rilevando sotto ogni aspetto, la realtà di fatto che si concretizza.

Naturalmente un atto costitutivo, oltretutto da rendere pubblico, è auspicabile sotto diversi aspetti: in primo luogo sotto il profilo della cosiddetta "autonomia patrimoniale" e cioè al fine di rendere più possibile separati i patrimoni dell'ente e quello dei singoli associati; secondariamente in ordine alla opponibilità ai terzi delle cariche sociali (Presidente, Amministratori, Direttori e rappresentanti in genere). In terzo

luogo, ma forse "in primis", è proprio in sede di costituzione che le finalità istituzionali dell'ente devono essere evidenziate. (Nota 1)

Naturalmente non è sufficiente che l'ente (Associazione o altro che sia) si qualifichi astrattamente come non commerciale, ma è necessario che nei comportamenti concreti - interni ed esterni - si comporti effettivamente come tale.

Ciò premesso è necessario verificare se l'Ente non commerciale svolge solo finalità "istituzionali", cioè attività per le quali è stato costituito, oppure se a fianco di quest'ultima, che certamente non dovrebbe mancare, viene svolta anche un'attività di natura commerciale e quindi lucrativa o potenzialmente tale, considerato che, qualora anche si verificasse questo presupposto, ciò non sarebbe da solo in grado di far perdere la natura di ente non commerciale: in altri termini un'attività di natura commerciale, ovviamente a fianco dell'attività istituzionale, non è da sola in grado di far perdere la natura di ente non commerciale alla Istituzione.

Se si verifica la prima ipotesi, cioè se l'Ente svolge solo attività istituzionale, quindi ribadiamo senza scopo di lucro, nessuno adempimento di carattere fiscale è dovuto. Se viceversa si verifica la seconda più probabile ipotesi, le operazioni rientranti in tale ambito diventano fiscalmente rilevanti; e agli organi dell'Ente incombono i relativi oneri ed obblighi fiscali con i collegati aspetti sanzionatori.

E' evidente a questo punto che l'analisi si sposta doverosamente sul criterio distintivo tra attività istituzionale ed attività commerciale: ed a questo proposito conviene fin d'ora precisare che la prima ipotesi esaminata, quella cioè di un "ente non commerciale" puro, è ipotesi assai rara. Si deve tuttavia ribadire che l'attività commerciale dell'ente deve avere carattere accessorio, sussidiario anche se non necessariamente occasionale rispetto a quella istituzionale.

In linea generale possiamo affermare questo: se l'Ente riceve una somma di denaro, che possiamo definire in vario modo (contributo,

liberalità, oblazione, ecc..) da associati o non associati che non ricevono in cambio, nè direttamente nè indirettamente, alcuna controprestazione per la somma corrisposta, allora tale "entrata" è per l'ente fiscalmente irrilevante e nessuno adempimento fiscale ne consegue. Se viceversa, la somma percepita dall'ente è in sostanza il corrispettivo di una prestazione effettuata quale controprestazione della somma ricevuta e quindi collegata con un rapporto di tipo "sinallagmatico", allora l'operazione diventa fiscalmente rilevante e per l'ente scattano gli adempimenti fiscali che tra poco vedremo.

E' quindi evidente che qualora dovesse emergere, in base alle risultanze dello statuto o più probabilmente in base ai dati di fatto, che l'ente di che trattasi svolga o abbia svolto un'attività di tipo commerciale anche occasionale (o percepisca un altro tipo di reddito: di fabbricati, di capitale ecc...), lo stesso verificandosi i presupposti stabiliti dalla legge, deve essere sottoposto a tassazione a nulla rilevando sia la natura soggettiva sia gli scopi perseguiti.

Qualora quindi l'ente svolga attività commerciale fiscalmente rilevante, scattano precisi obblighi di legge in ordine principalmente a tre tipi di adempimenti:

1. in ordine all'imposizione diretta
2. in ordine all'imposizione indiretta
3. in ordine alla figura del sostituto d'imposta

IMPOSTE DIRETTE

In base alla attuale disciplina (D.P.R. 22.12.1986 N. 917 e s.m.) gli enti non commerciali sono soggetti passivi dell'I.R.P.e.G. (imposta sul reddito delle persone giuridiche), sia che abbiano personalità giuridica, sia che ne siano sprovvisti, semprechè naturalmente, si verifichino i presupposti di imposta. E' anzi in questa sede che la definizione di "ente non commerciale" viene attribuita a tutti quei soggetti che non hanno come scopo principale o esclusivo un'attività commerciale, ma che tuttavia possono rientrare nell'ambito di applicazione di imposta.

In questa sede pare opportuno accennare brevemente alla generale disciplina in oggetto, rimandando per un più approfondito esame alle numerose riviste e pubblicazioni specializzate.

Se l'ente in questione svolge attività commerciale non occasionale, è ammesso ad uno dei regimi contabili che vale per la determinazione del reddito di impresa delle persone fisiche che dipende dal volume di affari e cioè:

1. Per ricavi derivanti dall'attività commerciale (come sopra intesa) fino a L. 18.000.000. su base annua l'ente è ammesso alla cosiddetta determinazione forfettaria del reddito a norma dell'art. 80 del già citato testo unico sulle imposte dirette.

In pratica sui ricavi conseguiti si applica una percentuale forfettaria di redditività che determina conseguentemente il reddito imponibile, indipendentemente dai costi effettivamente sostenuti.

2. Per ricavi superiori a L. 18.000.000. ma inferiori a L.360.000.000., l'ente è ammesso al regime di c.d. contabilità semplificata previsto dall'art. 79 del T.U.R.. Il reddito è in sostanza determinato come differenza tra ricavi e costi (dell'attività commerciale), ma le scritture contabili obbligatorie sono piuttosto semplici e possiamo dire con una certa approssimazione, sono in sostanza quelle obbligatorie anche ai fini dell'I.V.A.

3. Infine, per i ricavi derivanti da attività commerciale, superiori a L.360.000.000. su base annua, il contribuente è necessariamente obbligato alla tenuta della contabilità ordinaria, cioè alla redazione di una normale contabilità aziendale secondo il metodo della partita doppia, con la redazione del libro-giornale e dell'inventario e con la redazione di un vero e proprio "bilancio di esercizio".

Si deve precisare che tramite "opzione" è sempre possibile passare da un regime "inferiore" ad uno "superiore".

E' bene richiamare l'attenzione sul fatto, secondo la normativa

vigente, così come sono imponibili soltanto i proventi derivanti dall'attività commerciale, allo stesso modo risultano fiscalmente detraibili soltanto i costi sostenuti nell'esercizio dell'attività commerciale, cioè quei costi sostenuti ed inerenti la produzione del ricavo imponibile. Questa distinzione è possibile se l'ente in questione è dotato di una contabilità separata: una contabilità riguardante l'attività istituzionale dell'ente, ed una - fiscalmente rilevante e quindi tenuta secondo le formalità estrinseche ed intrinseche che l'Amministrazione richiede - riguardante l'attività commerciale dell'ente stesso. Se per ragioni di carattere pratico o di convenienza, l'ente non tiene una contabilità separata, i costi sostenuti sono detraibili secondo una percentuale determinata dal rapporto tra ricavi e proventi che concorrono a formare la base imponibile (cioè anche quelli relativi all'attività non commerciale). In pratica se un ente non commerciale ha percepito ricavi relativi all'attività commerciale pari al 30% del totale dei ricavi, potrà detrarre il 30% dei costi sostenuti, semprechè come già detto, non abbia tenuto la contabilità separata.

A questi adempimenti da seguire nel corso del periodo di imposta, segue poi l'adempimento conclusivo della dichiarazione annuale Irpeg (mod. 760) nei termini stabiliti dalla legge fiscale, che possono variare a seconda del regime contabile prescelto e delle clausole statutarie, ma che di norma cade entro il 30 aprile per gli esercizi che si chiudono al 31 dicembre precedente.

IMPOSTE INDIRETTE

In ordine alle imposte indirette, in questa sede ci soffermiamo - necessariamente in maniera rapida e superficiale - soltanto sulla principale di esse, e cioè sull'imposta sul valore aggiunto (D.P.R. 26.10.71 n. 633), dovendo tralasciare le altre che tuttavia rivestono obiettivamente una minore importanza.

In ordine alla soggettività e oggettività tributaria abbiamo già detto: si deve ribadire il criterio secondo il quale quando il provento è il

corrispettivo di una controprestazione resa dall'ente (cessione di bene, prestazione di servizio), allora verificandosi i richiamati presupposti di imposta, scattano i relativi adempimenti anche ai fini IVA. Resta da fare semmai in proposito, una considerazione: questo criterio che sul piano giuridico ed astratto risulta assai chiaro, sul piano pratico può risultare di non facile individuazione sia per il contribuente, sia per le autorità accertatrici.

Quando per l'ente si verificano i citati presupposti di imposta, scattano quindi tutti gli adempimenti come per qualsiasi altro soggetto passivo di imposta, seppur limitatamente alla attività commerciale.

Il calvario inizia con una dichiarazione di inizio di attività presso il competente Ufficio Provinciale IVA, che oltretutto attribuirà un numero di partita IVA. Anche ai fini IVA si devono distinguere due regimi:

1. un regime "forfettario" per contribuenti con volume di affari fino a L. 18.000.000. annui, che determina l'imposta a debito mediante applicazione dei coefficienti forfettari;
2. un regime "normale" che determina il debito di imposta come differenza tra IVA sui ricavi e IVA sugli acquisti, per contribuenti con ricavi dell'attività commerciale superiori a L. 18.000.000.

Naturalmente, per quanto concerne la detraibilità dell'IVA pagata sugli acquisti, valgono le considerazioni già effettuate in sede di imposte dirette; il costo, per poter essere ammesso legittimamente in deduzione, deve essere inerente l'attività commerciale: deve cioè, in altri termini, essere stato sostenuto per la produzione del ricavo imponibile. *(nota 2)*

I versamenti dell'eventuale imposta a debito, devono essere effettuati trimestralmente (entro il giorno 5 del secondo mese successivo alla chiusura del trimestre) o mensilmente (entro il giorno 20 del mese successivo) a seconda che il contribuente abbia rispettivamente un volume di affari inferiore o superiore a L. 360.000.000. annui, sempre e naturalmente riferito all'attività commerciale.

Incombono poi gli ulteriori normali adempimenti IVA, tra i quali si

deve in particolare modo ricordare la dichiarazione annuale da redarsi e presentarsi entro il 5 marzo di ogni anno, riferita all'anno fiscale precedente.

GLI OBBLIGHI DEL SOSTITUTO DI IMPOSTA

Nello svolgimento dell'attività sia istituzionale che eventualmente di natura commerciale, è frequente che l'ente si avvalga dell'opera di vari collaboratori, occasionali o continuativi, o anche di professionisti regolarmente iscritti come tali. E' poi naturalmente possibile che l'ente finisca per avere dei veri e propri dipendenti, cioè dei lavoratori legati da un contratto di lavoro subordinato, ed assuma quindi la natura di vero e proprio datore di lavoro.

Se l'ente non commerciale è soggetto erogante a qualsiasi titolo di somme (per compensi di lavoro autonomo, dipendente o occasionale che sia), al momento della corresponsione di tale somma, deve effettuare - sostituendosi momentaneamente all'erario (dal che ne deriva la definizione di sostituto d'imposta) - una ritenuta fiscale a titolo di acconto (che per i redditi di lavoro autonomo e assimilati è attualmente del 19% del compenso stesso). Tale somma deve essere versata, tramite la competente Concessione, entro precisi termini di legge (per le ritenute in esame entro il 15 del mese successivo a quello di pagamento). Gli adempimenti conseguenti sono la dichiarazione annuale del sostituto di imposta da redarsi e presentarsi entro il 30 aprile dell'anno successivo (mod. 770), dopo aver inviato ai percettori la certificazione relativa alle somme erogate ed alla ritenute effettuate.

Questo importante ulteriore adempimento, deve essere effettuato tutte le volte che l'ente eroga somme a titolo di compenso per lavoro autonomo o subordinato e quindi - è bene chiarire - indipendentemente dal fatto che questo costo rientri o meno tra i costi dell'attività commerciale.

CONCLUSIONI

In conclusione quindi, a parte il caso che sembra essere assai raro sia per la normativa attuale in vigore, sia per la necessità sempre più frequente per le Associazioni di "emettere fattura", di un ente non commerciale puro che non svolge quindi nemmeno occasionalmente attività di natura commerciale, agli enti, associazioni, fondazioni, circoli, comitati ed altro, incombono pesanti e delicati adempimenti fiscali, sia dichiarativi che contributivi, in omissione dei quali i legali rappresentanti del soggetto passivo di imposta, possono incorrere in gravi sanzioni, sia amministrative che anche di natura penale, senza magari aver necessariamente ottenuto illeciti vantaggi. Si raccomanda quindi la massima attenzione in tali adempimenti, considerando ormai sostanzialmente infondata l'affermazione, ricorrente tra i responsabili, che in quanto priva di scopo di lucro, l'Associazione e l'ente di questo tipo, non abbia oneri o adempimenti fiscali.

Si deve inoltre sottolineare come l'attuale normativa, nel pur legittimo timore che dietro questi soggetti giuridici si celino in realtà lucrose e proficue attività commerciali, non tiene affatto conto della peculiarità degli enti "no-profit" e ciò sotto un duplice aspetto: in primo luogo una attività commerciale del tutto occasionale e marginale rispetto a quella istituzionale senza scopo di lucro fa spesso nascere sproporzionati adempimenti ed anche oneri fiscali. Secondariamente la sostanziale non detraibilità delle liberalità e dei contributi a favore di queste associazioni, oltre a limitarne notevolmente le possibilità di sviluppo - sicuramente auspicabile da un punto di vista sociale - fa inutilmente proliferare adempimenti che, in un diverso contesto, sarebbero quanto meno semplificati.

Va quindi ribadito l'auspicio che i disegni di legge in discussione da tempo in Parlamento, trovino presto la via dell'approvazione.

[Nota 1. E' infatti auspicabile che nella previsione statutaria e costitutiva, emerga chiaramente la finalità non lucrativa dell'ente e la natura puramente accessoria e strumentale di una eventuale attività commerciale].

[Nota 2. Ad una indetraibilità oggettiva dell'imposta quindi, valida per tutti i

contribuenti e che riguarda alcuni acquisti (carburanti e lubrificanti, somministrazione di alimenti ecc...), se ne aggiunge quindi una soggettiva per gli enti in questione, che possiamo definire come indetraibilità per mancanza di "inerenza" del costo all'attività commerciale. Ciò detto, per quanto riferisce all'attività commerciale, all'ente si applica la normale disciplina, in ordine a tutti gli aspetti: le prestazioni di servizi e le cessioni di beni seguiranno le rispettive aliquote stabilite dalla tabella IVA, comprese le eventuali prestazioni esenti; l'ente dovrà emettere fattura ed eseguire le registrazioni conseguenti; è soggetto passivo di imposta annuale sul possesso del numero di partita IVA e così via secondo la normale disciplina.]

APPENDICE

REPUBBLICA ITALIANA

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI,
ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI

PROTOCOLLO D'INTESA TRA IL
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI E
IL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

Il giorno 10 luglio 1991, alle ore 11,30 presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici - Via S. Michele, 22 - il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, rappresentato dal Direttore Generale, Francesco Sisinni, delegato dal Ministro ad interim, Sen. Giulio Andreotti, con atto del 9.7.1991, allegato e il Centro Nazionale Volontariato, rappresentato dal Presidente On. Maria Eletta Martini, innanzi a me Maria Luisa Giurgola, Ufficiale rogante nominato con D.M. 28.9.1978 registrato alla Corte dei Conti il 13.11.1978 reg.15, foglio 225;

premesse che, presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici - opera dal 1988 la Commissione paritetica per il Volontariato, di cui fanno parte funzionari dell'Amministrazione dei Beni Culturali e rappresentanti delle Associazioni di Volontariato attive nel settore dei Beni Culturali, raccordate dal Centro Nazionale per il Volontariato con sede in Lucca, con lo scopo di coordinare l'attività dei gruppi volontari nello specifico settore, nonchè promuovere congiuntamente iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale del Paese e che, in questo ambito, è stato realizzato il Primo Censimento Nazionale delle Associazioni di Volontariato;

*premess*o che il Centro Nazionale per il Volontariato opera in nome e per conto delle Associazioni di Volontariato del settore dei Beni Culturali che al Centro aderiscono o singolarmente o attraverso federazioni di raccordo;

considerato che il Centro Nazionale per il Volontariato dichiara la propria disponibilità a coordinare l'attività delle Associazioni del settore e ad offrire la collaborazione propria e delle Associazioni che al medesimo aderiscono, alle strutture istituzionalmente preposte alla salvaguardia e alla tutela dei Beni Culturali, al fine di promuovere la valorizzazione del Patrimonio ambientale, architettonico, archeologico artistico e storico del Paese;

constatata la comune volontà, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e del Centro Nazionale per il Volontariato, di rendere operativa la collaborazione, nel perseguimento dei fini di cui sopra;

si conviene quanto segue:

art. 1

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e il Centro Nazionale per il Volontariato, in nome e per conto delle Associazioni di Volontariato dei Beni Culturali, si avvalgono dell'opera dei gruppi di Volontariato nelle attività di promozioni in campo museale e nelle altre iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio ambientale, architettonico, archeologico, artistico e storico del Paese.

art. 2

Il Centro Nazionale per il Volontariato si impegna a fornire tutte le garanzie sulle Associazioni di Volontariato che allo stesso Centro aderiscono per la tutela dei beni culturali ed a coordinare l'attività delle stesse sul territorio nazionale.

art. 3

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali si impegna, per il tramite degli Uffici Periferici, ad assicurare la collaborazione necessaria per la migliore valorizzazione del contributo operativo offerto dai volontari e nel contempo, la propria disponibilità alla organizzazione, d'intesa con il Centro Nazionale per il Volontariato, di appositi momenti formativi per la migliore conoscenza del patrimonio nazionale.

art. 4

Il Centro Nazionale per il Volontariato e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali autorizzano, rispettivamente le Associazioni aderenti al Centro, e le Soprintendenze competenti per materia e territorio alla stipula di convenzioni non onerose, in cui vengano puntualmente previsti gli spazi operativi per l'attività dei Volontari, ferma restando l'adozione delle necessarie garanzie e cautele. I volontari non potranno essere utilizzati a copertura di posti in organico nè comunque in sostituzione di personale dipendente, impiegatizio od operaio.

art. 5

Il Centro Nazionale per il Volontariato provvede alla regolarizzazione assicurativa dei Volontari che verranno interessati presso le strutture statali, la cui opera viene comunque prestata a titolo gratuito.

art. 6

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ed il Centro Nazionale per il Volontariato stabiliscono, d'intesa, incontri periodici e momenti di verifica dell'esperienza collaborativa.

Presso il Ministero per i Beni culturali e Ambientali e presso il Centro Nazionale per il Volontariato vengono istituite apposite segreterie di raccordo, rispettivamente per gli Uffici Periferici e per le Associazioni di Volontariato che si avvarranno della collaborazione attivata con il presente atto.

*Il Ministero per i Beni
Culturali e Ambientali
Il Direttore Generale
(Francesco Sisinni)*

*Il Centro Nazionale
per il Volontariato
Il Presidente
(Maria Eletta Martini)*

nota

Analoghi protocolli sono stati firmati con le Direzioni Generali dei Beni Librari e degli Archivi

*partecipanti al 2° stage di formazione
per responsabili di Associazioni di Volontariato
dei Beni Culturali*

*Angeli Benedetto - Chianciano Terme - SI
Ballini Andrea - Sesto Fiorentino - FI
Biagi Silvio - Sesto Fiorentino - FI
Callori Giovanni - Paganico - LU
Caroti Gigliola - Livorno
Della Lena Rossana - Chianciano Terme - SI
Giannoni Luciano - Piombino - LI
Giorgi Ornella - Lucca
Magazzini Roberto - Suvereto - LI
Manfredini Mariano - Capannori - LU
Menchelli Simonetta - Vecchiano - PI
Meschi Carla - Lucca
Paperini Marco - Suvereto - LI
Pasquinucci Marinella - Pisa
Piane Sergio - Vecchiano - PI
Pistelli Virgilio - Lunata - LU
Santini Luigi - Seravezza - LU*

indice

Presentazioni pag. 3

Introduzione pag. 7

lavori del 2 marzo

Problemi di natura legislativa di E. Balocchi pag. 11

Le Associazioni di volontariato dei Beni Culturali: compiti e ruoli
di M.P. Bertolucci pag. 27

Dibattito pag. 35

Rapporto tra volontariato e strutture istituzionali dei Beni Culturali
tavola rotonda pag. 41

lavori del 3 marzo

I Beni Culturali ed il loro significato di A. Romiti pag. 79

Questioni fiscali di S. Ragghianti pag. 97

Appendice

Protocollo d'intesa Ministero B.C. pag. 107

Partecipanti pag. 113

